

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

(LB) Alla fine del 1800, milioni di italiani hanno lasciato il proprio paese per andare a cercare fortuna sul glorioso suolo americano. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale il fenomeno aumentò tanto che il The New York Times pubblicò un editoriale dal titolo *Emigranti indesiderati*, pieno di invettive contro l'emigrazione italiana, definita: *immigrazione promiscua [di] feccia sporca, sventurata, pigra, criminale dei bassifondi italiani*. Nel 1920 partirono dai porti italiani 614.000 emigranti, metà dei quali si trasferirono negli Stati Uniti. Nella seconda metà del XX secolo, invece, furono soprattutto le capitali europee la meta del flusso migratorio italiano, diretto principalmente in Svizzera e Belgio e poco più tardi in Francia e Germania. Nel 2017 sono stati calcolati in Germania circa 700.000 oriundi italiani prevalentemente di origine siciliana, calabrese, abruzzese e pugliese, ma anche veneta ed emiliana, mentre in Belgio e Svizzera le comunità italiane restano le più numerose rappresentanze straniere. Ora i fenomeni migratori del nostro paese riguardano soprattutto i giovani, spesso laureati, ciò che viene definito *fuga di cervelli*. Quindi, alla domanda che torna prepotente sui social del perché l'Italia debba continuare a farsi carico di nuovi migranti, mentre gli altri stati erigono muri e negano continuamente l'accesso alle frontiere, vogliamo rispondere così. Popolo di santi, poeti e navigatori, gli italiani sanno cosa significa abbandonare la



Lewis W. Hine . Famiglia italiana di emigranti

propria terra e recarsi lontano per trovare una vita migliore e quanto sia difficile integrarsi in altre realtà e culture. Per questo la gente, quella vera, corre tra i migranti che giungono sulle nostre coste portando generi di conforto, regalando un sorriso, tendendo una mano a chi, come noi un tempo non troppo lontano, giunge sporco e disperato. Gli italiani non rinnegano il proprio passato, sono diversi, sono migliori e per questo, ovunque, sono stati accettati e poi, amati.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 07/02/2019

Kazakhstan	pag. 02	Donne in guerra	pag. 14
Anna Frank	pag. 04	Matera. Capitale Cutura	pag. 15
Ermengarda	pag. 06	Manzoni e Napoleone	pag. 16
L'appello di Schmidt	pag. 08	La leggenda del Piave	pag. 20
La Chanson de Roland	pag. 10	Milano. Proposte culturali	pag. 22

KAZAKHSTAN

PARCO NAZIONALE ALTYN EMEL

Formidabili paesaggi tra dune e montagne multicolori

Confesso di essere una persona che ha sempre amato andare all'estero. Sognavo di toccare le pareti del Colosseo, quelle di Castel Sant'Angelo, camminare lungo le strade ed entrare nelle case di Pompei, andare in gondola a Venezia, vedere Napoli, visitare la Galleria degli Uffizi a Firenze, le fontane di Villa d'Este. Per fortuna sono riuscita a fare tutto quanto mi ripromettevo e ne sono felice, l'Italia è sempre nel mio cuore. Sfortunatamente ho visto meno luoghi del mio paese natale. Pertanto, ho deciso di scoprire il Kazakistan. Vorrei parlarvi di cosa ho visitato nell'ottobre del 2018. Il **Parco Nazionale Statale Altyn-Emel**, istituito con una risoluzione del governo del Kazakistan il 10 aprile 1996 ed incluso nella rete internazionale dell'UNESCO delle riserve della biosfera. Per visitarlo è necessario un permesso e bisogna essere accompagnati da una guida. La mia è stata la meravigliosa Valentina Poltoratskikh, che mi ha aiutato a scalare diverse cime montane raccontandomi la storia di ogni luogo che incontravamo. Con un'area totale di 307653 ettari il parco è impressionante! Si trova nel bacino del fiume Ili, nella parte della regione semi desertica di Ili. Per raggiungerlo



La Duna che canta

ci sono volute quattro ore di macchina da Almaty fino al villaggio Basshi. Il territorio ospita 67 specie di mammiferi, 260 specie di uccelli, 25 specie di rettili, 4 specie di anfibi, 26 specie di pesci, circa 2000 invertebrati. La **Duna che canta** (Singing Dune). Questo fenomeno naturale si trova sulla riva destra del fiume Ili, tra i monti Bolshoy e Maliy Kalkan. L'area è di 240 ettari, costituita da due dune: quella a sud di 150 mt. e quella a nord di circa 100 mt. Arrivare in cima non è stato facile, sono riuscita a conquistarla solo con alcune soste. In vetta si apre una splendida vista senza limiti sul fiume Ili e sulle montagne. Molte leggende sono associate a questo luogo, come quella che racconta esservi all'interno un diavolo addormentato che emette suoni, mentre un'altra riporta che sotto di lei è collocata la tomba di Gengis Khan. Nel corso del tempo gli scienziati hanno suggerito che l'origine delle dune è associata al vento. Infatti, durante il corso dei secoli i forti venti che soffiavano lungo le montagne e il fiume Ili hanno portato con sé masse di sabbia e per effetto della rosa dei venti si è creata la grande montagna sabbiosa. Come mai canta? Con il vento l'attrito dei granelli di sabbia provoca dei suoni, che si percepiscono come usciti da un organo, mentre altri come se fossero tamburi. Le **Stele di pietra Oshaktas**. Sulla strada verso la duna nella pianura ai piedi delle montagne di Kalkan si trovano diversi blocchi di pietra alti fino a 2 metri, installati

segue



Le stele di pietra Oshaktas

Kazakhstan

a 2 metri, installati verticalmente nel terreno. La leggenda dice che nel 1219, durante la marcia verso la conquista dell'Asia centrale, le ha poste qui il grande conquistatore mongolo Gengis Khan e su queste pietre veniva collocato un gigantesco pentolone per preparare il cibo per l'esercito. Un'altra versione dice che Oshaktas é una torre di segnalazione dalla quale erano inviate segnalazioni di fumo per avvisare che il nemico si stava avvicinando. Non avevo mai sentito parlare di questo luogo prima della mia visita e quando mi hanno detto che ci saremmo fermati al caffè di Gengis Khan, non sapevo cosa aspettarmi. E guardando le stele in quel luogo magico ho pensato fosse vera la leggenda del gigantesco pentolone. Le **montagne Aktau** (dal kazako ak bianco e tau montagna). Quando il mare si é ritirato, la natura ha dato vita a gole e canyon dalle pareti a strapiombo, composti da strati multicolori di roccia: dal verde al rosso nella parte bassa con variazioni al bianco verso l'alto, raggiungendo 1000 mt di altezza e l'area totale é di circa 50 kmq. Questo é uno dei più grandi siti paleontologici con i sedimenti cenozoici. Infatti, nelle fessure della roccia sono state rinvenute tracce di piante subtropicali estinte e fossili di animali quali cocodrilli, tartarughe e rinoceronti giganti che vivevano sulla Terra dai 25 ai 30



Le montagne Aktau

milioni di anni fa. Le montagne sono chiamate bianche per il colore predominante delle rocce sedimentarie, ma le argille variegata ne dipingono le pendici con una grande varietà di colori. Vedere dal vivo queste montagne é impressionante, sono veramente grandiose, tanto che per aggirare tutto ci é voluto un giorno intero. Le piogge qui formano ruscelli che lavano, che spianano canali nelle strade lungo le quali abbiamo camminato. Salendo sulle colline sono riuscita a vedere la straordinaria bellezza del tramonto: i colori verde, bordeaux, arancione, giallo diventano ancora piu' profondi e brillano all'inizio dell'oscurità. Dal villaggio di Basshi alle montagne di Aktau abbiamo guidato per circa due ore e per tutto il tempo le montagne infinite di Altyn Emel ci hanno accompagnato. Le **montagne Katutau**. Lasciando le montagne di Aktau siamo giunti alle montagne Katutau, che significa montagne aspre, che si sono formate con la lava ghiacciata di due grandi vulcani attivi in questa regione molto tempo fa. Si dice fossero di dimensioni non inferiori ai vulcani italiani Vesuvio ed Etna. Ai piedi dei vulcani vi era un bacino idrico preistorico ormai sparito, mentre le bocche vulcaniche sono state sepolte. Da tutto ciò la natura ha iniziato a creare delle sculture con composizioni surreali e forme insolite dai colori di corallo rosso.

Siamo giunti in serata e abbiamo visto le montagne illuminate dai fari una visione incredibile. Qui si comprende come la natura sia un artista geniale e fantasioso. Questi sono i posti che ho visitato, anche se non ho visto tutto di questo parco. Qui si trova anche un salice di ben 700 anni, un albero considerato sacro. E poi il cavallo Przewalsky (*Equus przewalskii caballus*). Nel 2003 il parco ha lanciato il primo progetto di una mandria libera di cavalli Przewalsky in Kazakhstan in collaborazione con lo Zoo di Monaco di Baviera e Almaty, l'Istituto di Zoologia del Ministero dell'Istruzione e della Scienza della Repubblica del Kazakhstan. Vi assicuro che non dimenticano l'aria deliziosa, i paesaggi favolosi, la flora e la fauna straordinarie di questi luoghi. **Elvira Aijanova**



Le montagne Katutau (Servizio fotografico di Elvira Aijanova)

ANNA FRANK. Un piccolo e profondo cuore

In Kazakhstan la mostra sul diario di Anna ha offerto a Elvira Aijanova l'occasione di riflettere sulla shoah e sul valore dei sentimenti famigliari

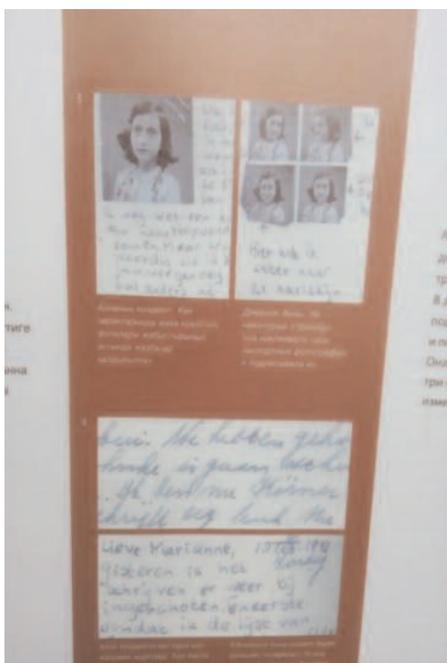
La storia e' intrinseca al nostro passato e dovrebbe servire da lezione per il nostro futuro. Non mi piace parlare di politica e religione, in quanto si tratta di argomenti molto difficili da comprendere e spesso da accettare. Lo scorso mese di giugno, quando ho sentito parlare di una mostra itinerante sulla figura di Anna Frank organizzata nella mia città natale di Uralsk, ho deciso di visitarla. Mi vergogno un po' di non aver mai sentito parlare di lei. Iniziando a leggere una breve informazione al riguardo ho appreso che il Museo Casa della Famiglia Frank, il loro rifugio segreto, si trova ad Amsterdam e la mostra itinerante sta viaggiando per il mondo; in Kazakistan ha già toccato sei città. La mostra, proveniente da Amsterdam, in Kazakistan e' stata realizzata grazie al fondo pubblico *Еркіндік қанаты* con il sostegno dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi. *Personalmente provo una strana sensazione quando tengo un diario. E non solo perché non ho scritto nulla del genere prima, ma anche perché mi sembra che sia a me sia a qualcun altro il ragionamento di una scolara di tredici anni sarà del tut-*



Prima edizione del diario di Anna Frank

to privo di interesse scrive Anna Frank nel suo diario ricevuto per il suo compleanno. I genitori della ragazza, il padre Otto uomo d'affari tedesco di origine ebraica e la madre Edith, che aveva anche radici ebraiche, hanno vissuto a Francoforte con i due figli: Margot nata nel 1926 e Anna nel 1929. Nel 1933 Adolf Hitler era diventato il capo del governo tedesco e la situazione peggiorava giorno dopo giorno, fino alle leggi razziali e al delirio che tutti conosciamo. Volendo una vita migliore per la sua famiglia Otto é emigrato ad Amsterdam, dove e' stato promosso direttore della società Opekta, la ditta che produceva mescole per marmellata. Nel settembre dello stesso anno anche Edith si trasferisce ad Amsterdam e poi a dicembre Margot e nel febbraio 1934 Anna raggiunge i famigliari. Nel maggio del 1940 la Germania fascista ha attaccato l'Olanda e nello stesso tempo in Europa é iniziata la persecuzione degli ebrei. *Le leggi antiebraiche si susseguono, limitano assolutamente la nostra libertà. Gli ebrei devono indossare la stella gialla, gli ebrei devono consegnare le loro biciclette, gli ebrei non possono salire in tram, non possono guidare la macchina, anche le loro proprie, gli ebrei possono fare acquisti*

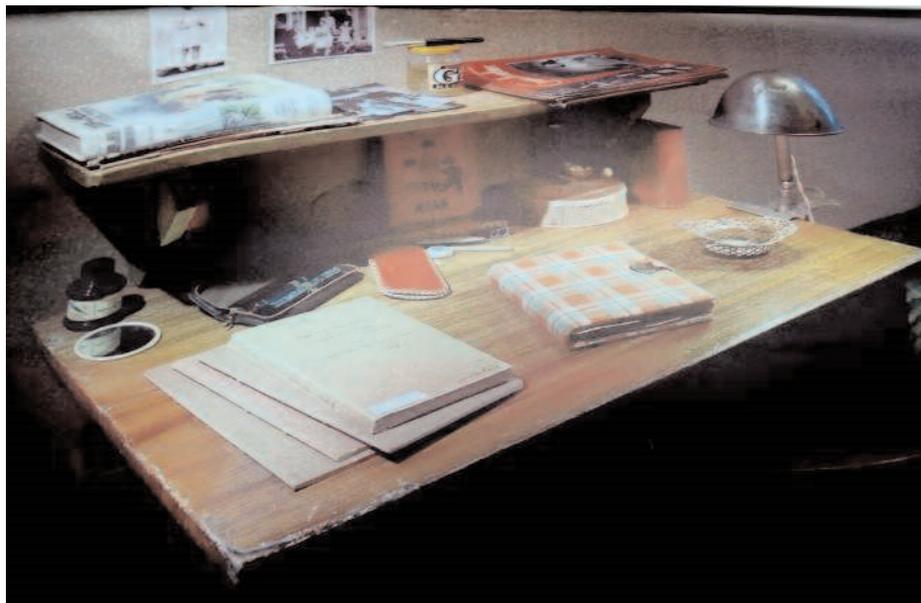
solo dalle tre alle cinque di giorno, gli ebrei possono andare solo dalla parucchiera ebraica, e' proibito uscire dopo le otto di sera fino alle sei di mattina scrive Anna. Siccome gli ebrei non possono piu' avere un'impresa, Otto Frank ha nominato il suo impiegato Johannes Kleiman direttore della ditta e continua a gestirla ufficiosamente. Ma la situazione precipita e la famiglia deve nascondersi in una parte vuota della ditta. Poi, la famiglia di Frank van Pels e Fritz Pfeffer si è unita ai Frank. Per quasi due anni otto persone piene di paura e ansia sono stati tagliati fuori dal mondo esterno. Quattro dipendenti di cui Otto si fidava fornivano cibo, vestiti e libri. Durante il giorno nel rifugio si doveva mantenere il silenzio per non essere scoperti e le finestre restavano chiuse. La porta era nascosta dietro uno scaffale girevole. Nel pomeriggio Anna studiava, giocava e scriveva il suo diario. *La complessità di questo tempo e' che ideali, sogni, aspettative meravigliose sono completamente distrutti da una realtà terribile. Sorprendentemente, mantengo alcune speranze mie, anche se ora sembrano assurde e ineseguibili. Ma mi prendo cura di loro, malgrado tutto, perché credo ancora nel bene che c'e' nelle persone. Non posso co-*



Una paginadel diario

Anna Frank. Un piccolo e profondo cuore

struire tutto su morte, dolore e caos. Vedo come il mondo si sta lentamente trasformando in un deserto, sento il rombo del tuono che si avvicina, che ci ucciderà, sento la sofferenza di milioni di persone, eppure quando guardo il cielo, penso che tutto ancora cambierà di nuovo per il meglio, che la violenza scomparirà, che la pace e l'ordine regneranno nel mondo. Nel frattempo, non rinuncerò ai miei ideali, forse arriverà un momento in cui posso attuarli giudica Anna. Ed ancora: Potrò mai diventare un giornalista o uno scrittore? Lo spero, come lon spero! Dopotutto, in quello che scrivo posso catturare tutto, i miei pensieri, i miei ideali, le mie fantasie. Il 28 marzo 1944 alla radio Anna ha sentito che dopo la guerra il governo olandese intendeva raccogliere i diari scritti durante il conflitto e ha deciso di riscrivere il suo diario, scegliendo il titolo. L'ultima nota è stata fatta il 1° agosto 1944 e il 4 agosto e' successo ciò di cui tutti i residenti del rifugio avevano paura. Karl Josef Zilberbauer, nazista austriaco che guidava l'arresto con i poliziotti olandesi, ha catturato tutti loro. Poi, ha preso la busta con il diario di Anna e l'ha rovesciata per metterci soldi e gioielli. Il diario è rimasto sul pavimento. Il treno è arrivato ad Auschwitz la notte del 6 settembre e subito uomini donne sono stati divisi. Quindi Otto ha visto in in quel momen-



Il tavolo con il diario in mostra

to la moglie e le figlie per l'ultima volta. Anziani, malati e bambini sotto i 15 anni sono stati immediatamente portati nelle camere a gas, gli altri in un campo di lavoro. Dopo l'offensiva dell'Armata Rossa i nazisti hanno deciso di evacuare Auschwitz e due mesi dopo Anna e Margot sono state trasferite nel campo di concentramento di Bergen-Belsen. Edith e' morta il 6 gennaio 1945 ad Auschwitz, Margot nel febbraio 1945 a Bergen-Belsen per tifo. Anna muore nello stesso posto solo 2 mesi prima della liberazione dell'Olanda. L'unico sopravvissuto è stato Otto, liberato il 27 gennaio 1945 dalle truppe sovietiche. Mip His, che aveva raccolto il diario di Anna gettato a terra durante l'arresto, lo ha conse-

gnato a Otto dicendo *Questa è l'eredità di tua figlia*. All'inizio egli non riusciva nemmeno a leggerlo, poi non riusciva più a smettere. *Davanti a me c'era Anna completamente diversa, non quella mia figlia, che ho perso. I sentimenti profondi, non ne avevo idea*. Due anni dopo la guerra, il diario di Anna Frank e' stato pubblicato con il titolo scelto da lei *Il Rifugio* (Het Achterhuis). Nel 1995 è stato redatto il testo teatrale e in seguito un film lungometraggio. Il diario è stato tradotto in più di 60 lingue, circa 30 milioni di libri sono stati venduti. Ad Anna sono state dedicate scuole strade e nel 2009 l'UNESCO ha inserito il Diario di Anna Frank nell'Elenco delle Memorie del Mondo. La mostra mi ha riempito il cuore di emozioni e della voglia di leggere il diario. Ho trovato la traduzione di Arrigo Vita, Arnoldo Mondadori Editore del 1959. Leggendolo, in alcuni passi si dimentica che è stato scritto da una ragazza e non da un giornalista professionista o da uno scrittore. Anna sarebbe diventata una scrittrice famosa, come aveva sognato. Incredibile è la profondità dei suoi pensieri, del suo cuore pieno di fede e speranza, non ti lascia smettere di leggerlo. Il valore della libertà, dell'uguaglianza, della prosperità, della capacità di apprezzare ciò che si ha, di amare i tuoi cari. Ogni lettore capirà tutto questo e molto di più. Consiglio vivamente di leggere questo libro, che non può lasciare indifferenti. **E. A.**



Svelamento dell'immagine di Anne Frank sul Westermarkt ad Amsterdam

ERMENGARDA. La principessa longobarda

La sposa di Carlo Magno vittima innocente del suo tempo immortalata dal Manzoni nell'Adelchi

La figura di Ermengarda appartiene più alla poesia che alla storia in senso stretto, perché le notizie su di lei sono talmente scarse che non è possibile dire con esattezza nemmeno quando nacque e quando morì. La cosa certa è che fu protagonista involontaria di un matrimonio difficile, che contribuì sicuramente alla sua precoce scomparsa. Da quando però Alessandro Manzoni la immortalò nell'opera l'Adelchi, la tragedia che racconta la drammatica guerra condotta contro i Longobardi dal re franco Carlo Magno, lei divenne il simbolo di un destino sventurato, suscitando sentimenti di pietà e compianto. Vittima innocente di feroci passioni, sacrificata sull'altare della necessità politica, non le è risparmiata alcuna sofferenza fisica e morale, Ermengarda non si sottrae al suo destino, non si ribella, lasciando che ognuno, compreso il marito, interpreti a proprio modo il suo comportamento, distaccata dal mondo che la circonda. Il suo destino si compie nell'ombra, così che la storia si dimentica di lei. Passano i secoli ed ecco che un poeta la riscopre, riproponendo la sua triste e tormentata vicenda. Chi fu veramente Ermengarda e perché sposò Carlo Magno, che dopo appena un anno di matrimonio la ripudiò? Era figlia del re longobardo Desi-



Ermengarda sostenuta dalla sorella Anspurga e da due donzelle
Alessandro Manzoni, Opere Varie, Fratelli Rechiedei editori, Milano



Desiderio, re dei longobardi, illustrazioni di "Il libro del destino" di Lorenzo Spirito Gualtieri

derio, sovrano intrigante e bellicoso, che ambiva estendere il proprio dominio su tutta l'Italia, un disegno contrastato dal Papa, che a Roma aveva sostituito l'autorità del lontano imperatore d'Oriente. Un conflitto era inevitabile, ma il papa non avrebbe resistito agli attacchi del sovrano longobardo se la potenza dei Franchi non si fosse schierata al suo fianco. Altre volte al re Pipino si erano rivolti i papi per contrastare le mire longobarde. Dopo alcuni anni, quando la lotta era giunta ad un punto stagnante, Pipino morì lasciando il proprio regno diviso tra i figli Carlo e Carlomanno. Per Desiderio era il momento propizio per tentare la conquista definitiva delle terre contese, ma ben diverso era il progetto

che coltivava Bertrada, la vedova di Pipino, che non gradiva la guerra tra Franchi e Longobardi, pensando che i due popoli avrebbero potuto giungere ad un accordo se avessero l'uno ad attaccare il papa, l'altro a difenderlo. Per realizzare il suo progetto Bertrada venne in Italia dove incontrò Desiderio e gli propose un duplice matrimonio "di pace" offrendo la propria figlia Gisla al primogenito Adelchi, mentre per il proprio figlio chiese la mano di Ermengarda. Naturalmente questa idea non piacque affatto al papa Stefano III, che fece di tutto per veder naufragare l'amicizia tra Franchi e Longobardi. Molteplici furono gli scambi di lettere, gli abbozzamenti segreti, proposte e controproposte, ma alla fine Bertrada fu costretta a rinunciare alle nozze della figlia, ma le fu concessa Ermengarda che lei si portò con sé. È ignota la data in cui Ermengarda abbandonò Pavia per seguire in Francia la madre dell'uomo che le era stato destinato come sposo. Sicuramente era molto

Ermengarda. La principessa longobarda

giovane e il matrimonio con il potente re dei Franchi le aveva acceso la fantasia. Timida, remissiva, era l'esatto contrario del padre e del prepotente fratello e durante il lungo e faticoso viaggio, le sue maniere dolci conquistarono per sempre la futura suocera, che da quel momento le fece da madre e le fu sempre amica. E' un vero peccato che nessun cronista dell'epoca abbia lasciato cenni su questo patetico viaggio e uno strano silenzio circonda questa figura femminile. Le rare volte che compare in qualche documento dell'epoca, il suo nome risulta con grafie diverse, chiamata Desiderata, oppure Irmogarda o ancora Irmengard. Probabilmente l'attenzione dei cronisti era concentrata sui grandi personaggi che stavano facendo la storia, i protagonisti di un dramma che avrebbe cambiato il volto dell'Italia: Carlo, il figlio di Pipino, passato alla storia con l'appellativo di Magno; Papa Adriano, successore di Stefano III e



Bertrada di Laon, madre di Carlo Magno. Château de Versailles



Carlo Magno e il Papa. Il re franco Carlo Magno era un cattolico devoto che mantenne uno stretto rapporto con il papato per tutta la sua vita. Qui il papa chiede aiuto a Carlo Magno in un incontro vicino a Roma.

l'irrequieto Desiderio. La parte di Ermengarda in questo scenario è quella della creatura innocente che paga per le colpe altrui, la fanciulla che vede infrangersi il suo sogno d'amore per affrontare una realtà amara dopo una breve parentesi di felicità, divenendo il simbolo della sposa senza colpa umiliata e offesa. Manzoni ricostruisce la vicenda di Ermengarda colmando con la fantasia le lacune della storia e nell'Adelchi questo personaggio non ha misteri. Nella realtà, invece, lei si portò nella tomba un segreto, quello del fallimento delle sue nozze. Ciò che si conosce è che la principessa longobarda, una volta giunta in Francia, fu presentata a Carlo, che accettò di farla sua sposa. Il matrimonio fu celebrato nel 770 ma non si conosce in quale giorno e mese. Inizialmente l'unione sembrò funzionare, ma dopo appena un anno ecco il fulmine a ciel sereno: Carlo ripudia la giovane senza alcun motivo apparente e sposa la sveva Ildegarda. E' questa l'unica volta in cui Bertrada cerca di contrastarlo, rimproverandolo per la sua condotta. Carlo però non si lascia influenzare dalle preghiere che gli vengono rivolte anche dal cugino Sant'Adelardo e abbandona Ermengarda al suo infelice destino. Lei non fa nulla per contrastare questa decisione, accetta l'ingiustizia e tace. Il motivo del ripudio non

è stato mai svelato. Tra i cronisti dell'epoca si parlò di ragioni strettamente politiche oppure del nuovo amore di Carlo per Ildegarda e ancora, della scarsa salute di Ermengarda e persino della sua infertilità. Del resto lei non sopravvisse molto a questa ingiusta decisione. Secondo la variante più attendibile Ermengarda tornò in Italia per ritirarsi in un monastero a Brescia, dove sua sorella Ansberga era la badessa. Da qui assistette al crollo del regno longobardo per mano di Carlo Magno, chiamato in aiuto dal nuovo papa Adriano. Morì probabilmente nel 774. Non tutti concordano con questa versione romantica dei fatti, riportando che Ermengarda continuò a vivere in Francia, probabilmente ammalata, oppure che diede alla luce un figlio che avrebbe smentito la presunta sterilità o ancora che il suo cuore non resse all'affronto di quell'uomo che aveva imparato ad amare. Non si conosce la verità, ma la figura di Ermengarda ingentilisce un'epoca di barbarie tra le più oscure e tormentate d'Europa. Ma se la verità storica non è ancora giunta a scoprire nuovi indizi che permettano di tracciare una biografia più completa della sfortunata principessa longobarda, restano i versi del Manzoni, come la celebre apertura del Coro dell'Atto IV, a dipingere l'agonia di questa donna. **Luisastella Bergomi**

LA GERMANIA RESTITUISCA A FIRENZE IL DIPINTO RUBATO DAI NAZISTI

**L'appello di Schmidt per riportare agli Uffizi il quadro di Jan van Huysum
sottratto a Palazzo Pitti dai soldati della Wehrmacht durante l'Ultima Guerra**

Ci auguriamo che nel corso di quest'anno possa essere finalmente restituito alle Gallerie degli Uffizi di Firenze il celebre Vaso di Fiori del pittore olandese Jan van Huysum, rubato dai soldati nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale e, attualmente, nella disponibilità di una famiglia tedesca che, dopo tutto questo tempo, non l'ha ancora reso al museo, nonostante le numerose richieste da parte dello Stato italiano. Questo è stato l'appello diffuso attraverso i media, sul sito degli Uffizi e sui profili social del complesso museale, dal direttore tedesco degli Uffizi, Eike Schmidt. Il dipinto in questione è un capolavoro di Jan van Huysum (Amsterdam 1682-1749), pittore di nature morte di grandissima fama: si tratta di un olio su tela, cm 47 x 35, appartenente alle collezioni di Palazzo Pitti fin dal 1824, quando fu acquistato dal granduca lorenese Leopoldo II per



Il Direttore degli Uffizi Eike Schmidt posiziona la copia del dipinto sottratto in cui è stata apposta la scritta "Rubato"



per la Galleria Palatina appena fondata. Per oltre un secolo restò esposto nella sala dei Putti, insieme ad altre nature morte olandesi realizzate dai massimi artisti del '600 e '700, tra i quali Rachel Ruysch e Willem van Aelst; nel 1940, quando all'inizio della guerra la reggia fu evacuata, il quadro venne portato nella villa medicea di Poggio a Caiano. Nel 1943 fu spostato nella villa Bossi Pucci a Firenze, fino a quando militi dell'esercito tedesco in ritirata lo prelevarono con altre opere per trasferirlo a Castel Giove, Bolzano. La cassa in cui si trovava il Vaso di Fiori di Palazzo Pitti venne aperta: l'opera trafugata finì in Germania, dove se ne persero le tracce. Ricomparve decenni dopo, nel 1991, dopo la riunificazione tedesca: da allora, intermediari hanno tentato più volte di mettersi in contatto con le autorità in Italia chiedendone un riscatto. Dopo l'ultima oltraggiosa offerta, la procura di Firenze ha aperto un'indagine: il quadro infatti è di proprietà dello Stato Italiano, non è alienabile né acquistabile. A causa di questa vicenda che intacca il patrimonio delle Gallerie degli Uffizi, le ferite della seconda Guerra Mondiale e del terrore nazista non sono ancora rimarginate. *La Germania dovrebbe abolire la prescrizione per le opere rubate durante il conflitto e fare in modo che esse possano tornare ai loro legittimi proprietari, osserva Schmidt, sottolineando che per la Germania esiste comunque un dovere morale di restituire quest'opera al nostro museo: e mi auguro che lo Stato tedesco possa farlo quanto prima, insieme, ovviamente, ad ogni opera d'arte depredata dall'esercito nazista.* Una riproduzione in bianco e nero del Vaso di Fiori di van Huysum (realizzata da Alinari), è da oggi simbolicamente esposta nella Sala dei Putti a Palazzo Pitti con la scritta "Rubato".

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Ercole e il suo mito



A. del Pollaiuolo. Ercole e l'idra

Reggia di Venaria Reale
P.zza della Repubblica 4-Venaria TO
13 Settembre 2018 - 10 Marzo 2019
www.lavenaria.it

E' l'eroe mitologico Ercole, il protagonista della mostra in corso presso le Sale delle Arti della Reggia di Venaria Reale. La rassegna offre una selezione di oltre 70 opere tra reperti archeologici, gioielli, dipinti e sculture che vanno dall'antichità classica al XX secolo, rivelando come attraverso i secoli sia stato "diversamente" celebrato l'eroe greco. Tutto ha inizio dal mito dell'epoca pagana e prosegue con la diffusione della rappresentazione della leggenda erculea in epoca romana, con la figura del semidio dalla forza straordinaria associata a quella del Salvatore usata dal cristianesimo nel Medioevo e termina con l'eroe invincibile dell'epoca moderna. In rassegna anche una sezione dedicata alla città tedesca di Kassel, che tra i suoi simboli vanta una gigantesca statua dell'eroe. In chiusura, anche la rinascita dell'interesse per il mito di Hercules grazie al mondo del cinema di Cinecittà e Hollywood degli anni 50/60.

Annibale Un mito mediterraneo

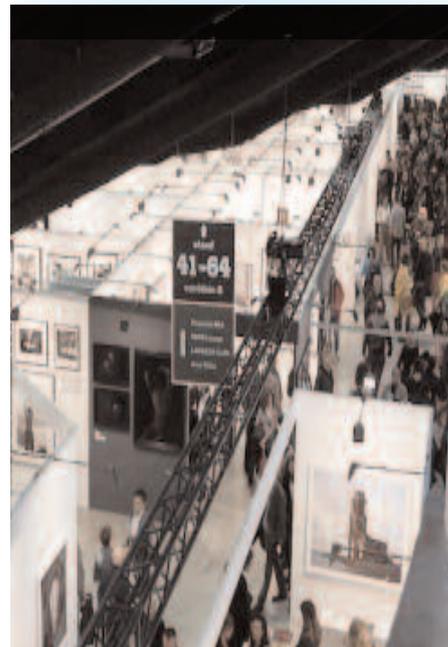


Busto di Annibale ritrovato a Capua

Palazzo Farnese
Piazza Cittadella, 29 - Piacenza
16 Dicembre 2018 / 17 Marzo 2019
www.annibalepiacenza.it

Per ricordare l'anniversario della battaglia avvenuta l'anno 218 a.C. presso il fiume Trebbia, dove Annibale sconfisse l'esercito romano, la città di Piacenza ha organizzato una mostra dedicata al famoso condottiero cartaginese. L'itinerario espositivo permette di ripercorrere, attraverso video installazioni, videowall e proiezioni, l'avventuroso percorso di Annibale tra Roma, Cartagine e il Mediterraneo, proponendo inoltre preziose opere antiche, giunte fino a noi. La rassegna permette di riscoprire oggetti ormai perduti, ricostruiti grazie a tecniche olografiche. Il percorso della mostra prevede anche due sezioni introduttive per conoscere lo scenario storico nel quale Annibale visse, con una sezione particolare dedicata al suo arrivo a Piacenza. Per concludere, è stata allestita una sala cinema dove, oltre a film storici, sono esposti rari e meravigliosi costumi di scena ispirati alle vicissitudini del condottiero.

MIA Photo Fair 2019



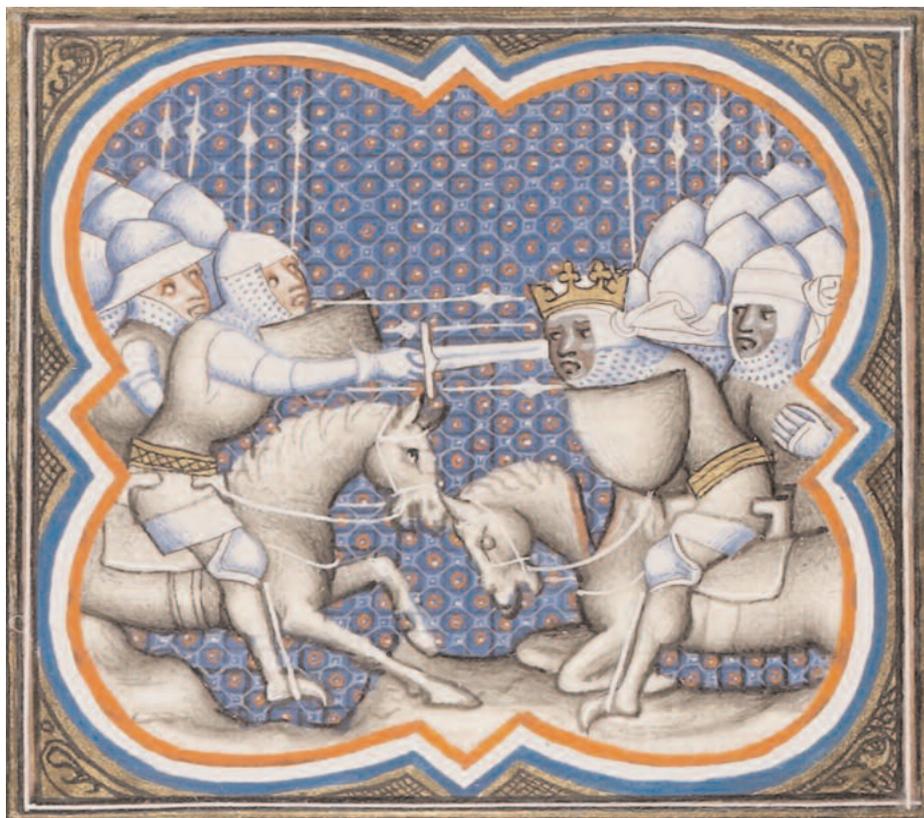
The Mall 2019
Piazza Lina Bo Bardi, 1 - Milano
22 - 25 Marzo 2019
www.miafair.it/milano/

In arrivo a Milano la nona edizione della MIA Photo Fair, la fiera interamente dedicata al mondo della fotografia che quest'anno ospiterà ben 130 gallerie, di cui 90 provenienti da paesi di tutto il mondo, scelte in base alla qualità artistica dei progetti presentati. In questa edizione, i cui due temi principali saranno l'ambiente naturale e le celebrazioni leonardiane, è prevista una novità assoluta, ovvero una sezione che permetterà di riflettere attorno ai limiti tra fotografia ed arte contemporanea. Sarà dato anche grande spazio all'architettura e al design e la manifestazione sarà anche un'occasione per molti giovani artisti e non solo che, grazie a premi come il Premio RaM Sarteano, potranno esporre in una mostra collettiva, dal prossimo luglio fino a settembre, all'interno della Rocca Manenti e il Codice MIA, dedicato agli artisti midcareer. Tra i trenta selezionati verrà premiato il migliore portfolio.

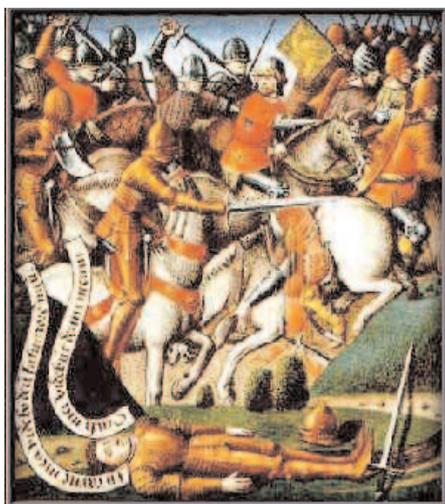
LA CHANSON DE ROLAND

L'opera più significativa della letteratura medievale francese

L'ultimo verso della Canzone di Rolando o di Orlando, la più antica delle cosiddette canzoni di gesta, recita: *Ci falt la geste que Turoldus declinet* (La gesta scritta qui da Turolfo ha fine). Questi era un monaco francese considerato da alcuni critici l'autore della Chanson. In realtà non si è riusciti a stabilirlo, dato che il significato del verso è alquanto oscuro e l'autore potrebbe essere stato un giullare che andava cantando nelle corti, nei castelli o nelle pubbliche piazze le gesta di Orlando e degli altri Paladini di Francia; oppure un amanuense che, ricopiato il poema, avrebbe pensato di lasciare un cenno di sé. Il caso della Canzone di Rolando è comunque strano. Infatti, se ne conoscono parecchie versioni diversissime, in quanto a mano che il tempo passava le canzoni di gesta venivano modificate per adattare ai gusti mutati delle nuove generazioni, talvolta riscrivendole completamente. Quando fu scritto questo poema che narra in un'ambientazione favolistica un fatto storico, la morte di Orlando, paladino e nipote di Carlo Magno, perito con tutta la retroguardia dell'esercito franco sul passo di Roncisvalle il 15 agosto 778? Tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, altro non si può precisare. Le vicende hanno inizio con la descrizione della situazione generale del conflitto in Spagna, dove per sette



La Battaglia di Roncisvalle. Miniatura medievale



La Battaglia di Roncisvalle

anni l'imperatore Carlo Magno, il difensore della fede di Cristo, combatteva contro gli Arabi, conquistando tutta la regione ad eccezione di Saragozza, situata in un punto molto elevato di una montagna. Qui il re saraceno Marsilio temeva di non poter resistere all'irruenza dei Franchi e seguendo il consiglio dell'astuto Biancandrino, invia alcuni messi a Carlo Magno con proteste di amicizia e devozione, insieme a orsi, cani, leoni, cammelli e muli carichi d'oro e argento ed alla promessa, che non sarebbe comunque stata mantenuta, di farsi cristiani e divenire suoi vassalli, raggiungendolo ad Aquisgrana. Se avesse voluto ostaggi, gli sarebbero stati dati i figli. Carlo, lieto delle sue vittorie, ascoltò grave e pensoso l'ambasciata di Biancandrino e chiamò a consiglio i suoi baroni. *Si continui la guerra. A Saragozza conducete l'esercito e assediata; la doveste assediare tutta la vita, vendicate color che il fellow uccise, af-*

fermò Orlando, conte di Bretagna e nipote dell'Imperatore, ma Gano ribatté che non si doveva ascoltare così pazzo consiglio e siccome altri erano di ugual parere, Carlo decise di porre fine alla guerra. Ma chi avrebbe dovuto recarsi da Marsilio per comunicare la decisione? Molti si offrirono quali il duca Namor, Orlando e Oliviero, l'arcivescovo di Reims. Alla fine venne scelto lo stesso Gano. Pensando al pericolo che correva e ricordando moglie e figlio, sopraffatto dal dolore egli proruppe: *Sire, di tutto questo Orlando fu l'autor: tutta la vita io l'odierò: detesterò Oliviero perché gli è amico e i dodici campioni perché l'amano tanto. O re, li sfido tutti dinanzi a voi.* Ma il re aveva comandato e lui dovette obbedire. Si cinse delle armi più belle e andò verso il suo destino. Eccolo giungere a Saragozza ed esporre la volontà del suo sovrano: *Carlo v'impon che riceviate la santa fé di Cristo; e mezza Spagna in feudo vi vuol dar. Se*

segue

La Chanson de Roland

questo patto non volete approvar, preso e legato con la forza; alla sua sede ad Aisia v'addurran; quivi sarete condannato alla morte, e in modo atroce e vile morirete. A tali parole il re saraceno, fremente d'ira, portò la mano all'elsa, ma l'intervento dei suoi cavalieri frenò il suo furore e, consigliato, tentò con ricchi doni il messaggero. Questi non tradirà Carlo, ma Orlando, il più forte e fedele dei suoi campioni. Senza di lui il re non avrebbe tentato altre guerre. Il re saraceno e Gano si accordarono quindi per il tradimento. Re Carlo prestò fede agli annunci menzogneri e levò le tende, affidando a Orlando la retroguardia. Marsilio intanto radunava prontamente i principi di Spagna, che al suo cospetto protestavano di voler correre alle gole di Roncisvalle per sorprendere Orlando e ucciderlo con i suoi compagni: *I dodici campioni son votati a morir. Morranno i Franchi, di Franchi resterà Francia deserta, prodi più non avrà l'Imperator.* Il mattino seguente i Pagani si cinsero le armi da cui il sole traeva lampi e dando fiato alle trombe inseguirono i franchi guerrieri della retroguardia di Carlo. Oliviero, salito su un'altura, esclamò stupito: *Qual tumulto dalla Spagna ver me veggio inoltrarsi! Che bianchi usberghi e scintillanti elmetti! I Franchi qui faran grande battaglia, ed è Gano*



Battaglia di Roncisvalle. Arazzo in lana e seta (Belgio) La storia è tratta dalla canzone di Roland. Come il poema, l'arazzo distorce gli eventi per ritrarre il conflitto come uno tra cristianesimo e islam.

il fellon che ci ha traditi. Egli è comunque dubbioso sull'esito della lotta impari: *I nemici sono innumerevoli, centomila solo nell'avanguardia e noi siamo pochi. Orlando, date fiato al vostro corno: re Carlo udrà e senza dubbio tornerà indietro.* Ma questi rispose: *Dio me ne guardi! Ciò offuscherebbe la mia gloria! Il mio ardore s'accresce e guai a chi sente paura nel suo cuore. Facciamo che non si canti di noi una mala canzone.* In breve la lotta tra Franchi e Pagani si accende terribile, il sangue scorre. Orlando, Oliviero e Turpino combattono valorosamente mai i Franchi cadono intorno a loro uno dopo l'altro. Orlando ora vorrebbe accanto a sé il suo sovrano e accostato il corno alla bocca lo suonò con tutta la forza che gli restava. Il suono, ripercuotendosi per trenta miglia giunge fino a Carlo, che stava rientrando angustiato da tristi sogni e oscuri presagi. *Orlando ha battaglia,* esclamò il duca Namo, *Gano l'ha tradito!* L'esercito franco muove

rapido e impaziente in soccorso degli eroici compagni. *Furibondo Carlo cavalca in testa e dietro, addolorati e inquieti i Franchi, Ognuno piange e si dispera; ognuno prega il Signore che salvi Orlando.* E sul campo Orlando piangeva e si disperava sulla sorte dei valorosi cavalieri che vedeva cadere e con impeto si avventò contro Marsilio, troncandogli la destra con la Durlindana e lo pose in fuga. Ma altri cinquantamila saraceni stavano giungendo. Cadranno tutti, anche Turpino dopo Oliviero e Orlando stesso. Quale fu il pianto di Carlo quando vide i suoi prodi caduti ed inseguito il nemico lo mette in fuga contro le acque dell'Ebro. Frattanto in Saragozza i saraceni in sorgevano e la regina piangeva sul re Marsilio svenuto: *Come vincere Carlo? Come vendicarsi e trovare chi l'uccida?* In soccorso giunse Baligante, orgoglioso emiro di Babilonia, si buttò contro i Franchi che, desiderosi di vendicare i compagni caduti, ne fecero strage. Restava ora da punire Gano il traditore che, venne ucciso con orribile scempio per vendetta dai Franchi. **Luisastella Bergomi**



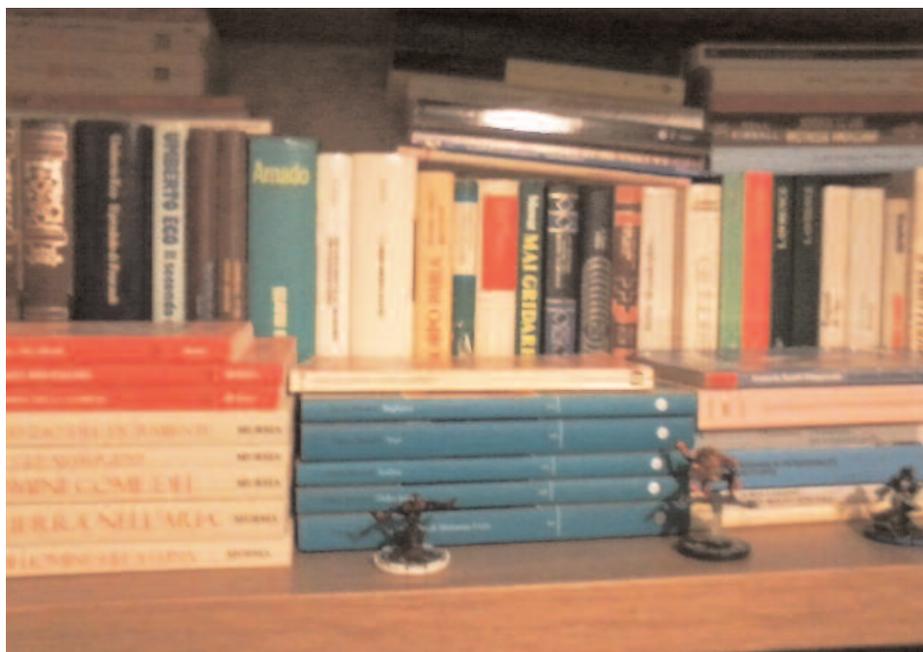
Mort de Roland Grandes Chroniques de France, enluminées par Jean Fouquet, Tours, vers 1455-1460 Paris, BnF, département des Manuscrits, Français 6465, fol. 113

GIROVAGANDO NELLA MIA LIBRERIA

di Franco Rossi

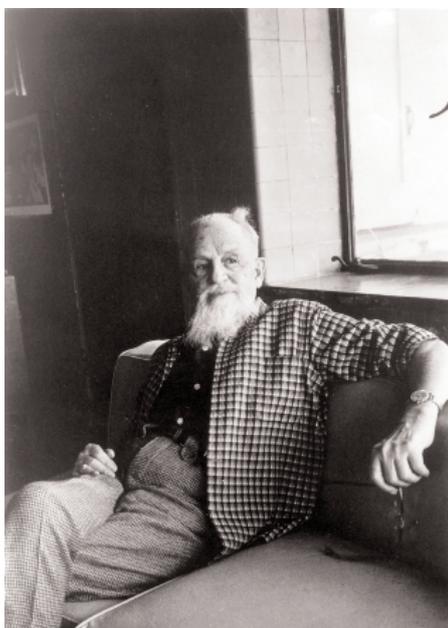
Chi legge non é mai solo e partecipa a incredibili avventure

Uno dei viaggi più curiosi ed affascinanti che si possono compiere è attraverso i libri della propria libreria. Gli scaffali che contengono i miei sono affetti dal kàos primigenio, un insieme frenetico di volumi, quelli acquistati quarant'anni fa di fianco ai nuovi arrivati, autori classici greci accanto a classici della fantascienza: scoprire quale filo invisibile ma universale unisce gruppi di libri è una delle scoperte più appaganti dei miei amici che vengono a trovarmi. Le letture procedono con lo stesso criterio. Raramente prendo un autore e lo seguo libro dopo libro, più spesso girovago tra i volumi saltando da un argomento all'altro, da un autore all'altro. Negli ultimi tempi ho letto in questo modo parecchi libri ed alcuni vorrei dividerli, quelli che in qualche modo hanno toccato una corda particolare. Rex Stout è uno dei grandi scrittori di polizieschi, uno dei classici, che ha saputo coniugare magistralmente il giallo classico inglese *deduttivo* con la scuola statunitense dell'*hard boiled novel* ottenendo un amalgama perfetto tra umorismo e suspense con in più, e qui sta il genio, l'inserimento nelle trame dell'attualità, quasi di sfuggita, un accenno appena, ma determinante per il racconto. Ge-



neralmente serve a questo il giallo americano, sparpagliare la polvere che era stata accuratamente nascosta sotto il tappeto. Ultimamente è stato ripubblicato *Il diritto di morire*, un'avventura del pachidermico investigatore privato Nero Wolfe datata 1964, un anno cruciale per gli USA, quello in cui il presidente Lyndon B. Johnson promulga il Civil Rights Act con cui abolisce la segregazione razziale negli stati del Sud. Il romanzo è la continuazione ideale di *Alta Cucina* del 1937 dove, con la scusa di un omicidio in un raduno di cuochi, l'autore vuole rigirare il coltello nella piaga del razzismo. L'unico testimone è un inserviente di colore delle Terme Kanawha (Virginia Occidentale) e Wolfe lo presenta allo sceriffo: *questo è il signor Paul Whipple e ha qualcosa da dirle*, interrotto da un secco: *da queste parti non chiamiamo signore un negro e comunque la sua testimonianza sarebbe inaccettabile*. Con quella testimonianza però l'investigatore smaschera l'assassino mentre ancora la Legge annaspa. Sono passati quasi trent'anni, Whipple è assistente di Antropologia alla Columbia University ed ha un problema irrisolvibile: suo figlio Dunbar sta per sposare una ragazza bianca. Mentre

Nero Wolfe non vede il problema, a parte il matrimonio in sé che considera inutile e pericoloso, il padre desidera scoprire come mai una ragazza bianca vuole sposare un nero. Stout affonda la penna nel tabù più atroce: i matrimoni misti, un atto innominabile non solo per i conservatori ma anche per i liberali e per gli stessi neri. La ragazza viene uccisa ed il fidanzato "naturalmente" sospettato. Il "ciccione infernale" risolve il caso con quello che lui definisce un *indizio tenue*, quasi impalpabile, il più vago che si sia trovato in un poliziesco. Il libro è in anticipo sui tempi; un film come *Indovina chi viene a cena*, con lo stesso argomento (escluso l'omicidio) è del 1967. Molto più complesso il romanzo di Ingmar Bergman *Conversazioni private* tocca i temi più strazianti del regista svedese: peccato e terrore della morte, colpa o non colpa, vergogna e la sua confessione, ricerca di un Dio. Bergman si è spesso interrogato su questi temi in quasi tutti i suoi film, ma è stato molto di più di un regista: uno sceneggiatore, un commediografo e, dopo aver abbandonato lo spettacolo, uno scrittore. In *Conversazioni private* la narrazione si svolge in cinque dialoghi, quasi dei monologhi, sfasati nel tempo



Rex Stout autore di Nero Wolf

Girovagando nella mia libreria

e conclusi da un epilogo che in realtà è un prologo; sono le vicende di Anna, una donna adultera che tradisce il marito, un pastore protestante, con un seminarista di undici anni più giovane Sposata per amore, dopo solo due anni non sopporta più il marito, un uomo vulnerabile, indeciso, debole (quasi un personaggio di Strindberg, autore molto amato da Bergman) e si ritrova chiusa in una gabbia come una bella bestiolina. Quando uno studente di teologia le rivela, tra il timido e l'ardito, di essersi innamorato di lei Anna, dopo un istante di smarrimento, accetta questa avventura con maturità mentre il ragazzo sarà perseguitato dal senso di colpa e dal peccato: lei prova solo angoscia e i desideri contrastanti di interrompere la relazione e di non poterne fare a meno. La vicenda, una rielaborazione dei problemi matrimoniali dei genitori dell'autore, si snoda tra dialoghi crudeli, tesi a ferire l'anima delle persone mettendo a nudo debolezze, meschinità e finzioni. Come spesso accade nei film del regista svedese le donne appaiono più equilibrate degli uomini, spesso solo delle comparse ed altrettanto spesso inutili. Il titolo deriva dall'usanza dei luterani di non avere la "confessione" come intesa dai cattolici ma dal parlare con il proprio padre spirituale in una conversazione privata. Doloroso è il libro di Margaret Atwood dal titolo *Il racconto dell'ancella*, che



Ingmar Bergman durante le riprese di un film

AKSAI

news



Margaret Atwood (WCL)

parla di una distopia prossima ventura in cui negli USA, a seguito di una guerra presumibilmente persa, un colpo di stato rovescia il governo per instaurare un regime teocratico militare basato sul controllo della sessualità e del corpo delle donne, alle quali è negato qualunque diritto, anche quello di avere un nome, prendono quello dell'uomo a cui "appartengono". Ai membri della casta militare è permesso avere una Moglie e, se è sterile, un'Ancella con cui figliare. Nella Bibbia (Genesi 30, 1-5) si racconta di Rachele che non può avere figli e chiede al marito Giacobbe di averne dalla sua schiava. L'utero in affitto è biblico. Come biblici sono i nomi delle donne di servizio, le Marte. La bassa borghesia può possedere una Economoglie ma nessuna Ancella e i ranghi inferiori (i giovani, i soldati, i servi) non hanno diritto né ad una donna né a rapporti sessuali, pena la morte. Una società dominata da una distorta visione della religione amministrata non dai preti ma dai militari. La prostituzione è ovviamente proibita ma in alcune "case" gli alti vertici della casta al potere possono intrattenersi con ragazze (o ragazzi) compiacenti. L'autrice canadese descrive con una tagliente ironia mascherata da apatia (la vicenda si snoda apparentemente con lentezza e molti flashback) una società meschinamente puritana, maschilista e ipocrita. Pensando a Genova mi sovviene il libro *Il ponte di San Luis Rey* di Thornton Wilder, scritto nel

1927 e Premio Pulitzer per la letteratura l'anno successivo, in cui l'autore ha innestato una vicenda di fantasia dentro un fatto storico. Nel 1714 nel vicereame del Perù il ponte di liane costruito dagli Inca oltre un secolo prima sulla strada tra Lima e Cuzco cede all'usura e crolla nell'abisso portando con sé cinque persone. Un fraticello italiano, un toscano di pelo rosso, assiste al disastro e si chiede perché proprio quelle cinque persone e non altre o dieci o nessuna e pensa che ciò può illustrare l'atto divino nel suo accadere, la teologia vista come una scienza da sviscerare. Inizia così ad indagare sulla vita di quelle cinque persone tanto diverse per estrazione sociale, vita e temperamento, cercando *la molla dietro la molla* delle loro intenzioni e quale filo mistico le unisce: una tragedia, un atto divino puro e semplice oppure una provvidenza soprannaturale. La risposta sarà molto amara. Wilder scrive un romanzo di ampio respiro in cui le biografie degli sventurati sono altrettanti romanzi nel romanzo ma senza mai perdere di vista la trama principale. **FR**



Thornton Wilder 1920

Aksai
cultura

LA MOBILITAZIONE DELLE DONNE NELLA GRANDE GUERRA

Un grande impegno per la libertà

La prima guerra mondiale trasformò anche le donne francesi e inglesi che più delle altre avevano dimenticato sé stesse per vivere nelle grandi città. Le donne francesi offrirono un mirabile e costante spettacolo di abnegazione, di raccoglimento e di umiltà; e il passato non ritornava in loro come una nostalgia, ma come un'ironia. Non più frenesie e fronzoli, tenerezza e lavoro. Tale grande trasformazione era ovunque manifesta. Invece che lungo i corsi, nei caffè, dentro i teatri, adesso si incontravano negli ospedali, negli uffici, negli stabilimenti o non s'incontravano proprio perché stavano in casa a lavorare. Le donne inglesi avevano superato, di colpo, la fumosa politica (non di emancipazione, sebbene di tralignamento) che si negava da sé ed avevano abbandonato i tumulti e i comizi mettendosi ad operare attivamente per la società. E adoperare così virilmente da rendere, caso mai, la più bella affermazione del tanto invocato e urlato diritto di voto. Quando Kitchener fece appello ai liberi figli dell'evoluta Gran Bretagna, per la difesa della loro stessa libertà, non solo i giovani risposero, accorrendo a milioni tra le fila dei volontari con eloquente esempio di sacrificio nella necessità, ma pure le donne. Loro non sapevano capacitarsi di rimanere inerti, inutili. Si offrirono di andare al fronte di battaglia, nel devastato Belgio, per lavorare presso i servizi telegrafici, telefonici e postali e per tutti gli altri servizi che vi



Cartolina del dicembre 1914, probabilmente dall'Ospedale di Le Havre

funzionavano e accompagnavano l'esercito e si affannarono per sostituire gli assenti che erano al fronte e nelle trincee per combattere i tedeschi, coll'intento di evitare che il fervore interno del paese avesse a risentirne troppo disagio. Non era facile la sostituzione degli uomini in guerra ma le donne inglesi, con la loro energica volontà, riuscirono a sormontare gli ostacoli e le differenze e si adattarono ben presto anche alle incombenze meno muliebri. Il femminismo britannico era molto diverso da quello norvegese, la prova si trovò nella improvvisa manifestazione di fecondo praticismo. Le donne inglesi si manifestarono nelle trasformazioni più caratteristiche: nelle squadre di donne addette alle ambulanze di riserva. Con le uniformi di settore passavano lungo le vie di Londra, in perfetto ordine marziale, per recarsi ad esempio in una chiesa. In Inghilterra, dove perdurano le tradizioni, era un obbligo quasi generale delle organizzazioni recarsi in chiesa. A Nottingham alcune donne inglesi si offrirono come pulitrici di vetri, pronte ad alzare e trasportare scale per i loro servizi. Era un mestiere inferiore rispetto al primo, ma se quello era più nobile, questo faceva loro sicu-

rmente più onore. Altre donne si presentarono agli uffici ed ai depositi per fare i pompieri. Nientemeno! Nessuno poteva negare che erano disposte ad umiliarsi per fare proprio tutto per sostituire gli uomini che erano al fronte. Spesso venivano sorprese durante le esercitazioni o nello svolgimento delle loro funzioni, mentre facevano esercizi di manovra con le pompe, le scalate di salvataggio ad una casa in fiamme, dimostrando prontezza ed efficacia, ad esempio in un magazzino di mode. Le donne pompiere si erano organizzate a Norwich sotto la minaccia degli Zeppelin, i famosi dirigibili tedeschi che dall'alto gettavano bombe sulle città. Le incursioni aeree dei tedeschi avevano suscitato un panico straordinario e la popolazione tremava vedendo in ogni nuvolone passeggero un dirigibile nemico. Con la guerra regnava Shakespeare e tutto quanto era patriottico e molto serio. **Lucio Causo**



MATERA. Capitale della Cultura 2019

La Città dei Sassi dal 1993 Patrimonio dell'Umanità quest'anno al centro della cultura e del turismo mondiali



(WCL)

La città è di aspetto curiosissimo, viene situata in tre valli profonde nelle quali, con artificio, e sulla pietra nativa e asciutta, seggono le chiese sopra le case e quelle pendono sotto a queste, confondendo i vivi e morti la stanza. I lumi notturni la fan parere un cielo stellato. Giovan Battista Pacichelli, Il Regno di Napoli in Prospettiva.

Matera, capoluogo dell'omonima provincia e seconda città della Basilicata per popolazione, il 17 ottobre 2014 è stata designata, insieme Plovdiv, in Bulgaria, Capitale Europea della Cultura 2019. E' la famosa Città dei Sassi e custodisce una storia affascinante e



(WCL)

un incredibile paesaggio rupestre che testimonia la capacità di adattamento dell'uomo all'ambiente circostante, l'utilizzo con maestria e inventiva di ciò che l'ambiente naturale gli fornisce. Le origini remote di Matera sono testimoniate da ritrovamenti nel territorio circostante di insediamenti risalenti all'età paleolitica, alcuni oggetti usati da gruppi di cacciatori. Nel periodo Neolitico gli insediamenti divennero più stabili con la nascita di villaggi, mentre con l'Età dei Metalli nacque il primo nucleo urbano, sviluppato utilizzando le numerose grotte naturali che ancora oggi definiscono il paesaggio rupestre. A queste cavità naturali si sono aggiunte, nel corso del tempo, quelle scavate dall'uomo, che nel tufo ha visto la possibilità di costruire un riparo dalle intemperie, poi inglobate in costruzioni e fabbricati fuori terra dal Medioevo. Dall'VIII secolo il territorio fu teatro di una notevole immigrazione da parte dei monaci benedettini e bizantini, che trasformarono molte grotte in chiese rupestri, dando l'impronta cristiana che diverrà in poco tempo dominante. Durante il Medioevo, infatti,

furono edificati imponenti luoghi di culto, come la Cattedrale, posta sulla sommità dello sperone roccioso su cui sorge la Civita. La scelta di questo sito, che nel tempo ha garantito sicurezza all'abitato, ha creato grandi difficoltà agli abitanti nel reperimento dell'acqua, in quanto i Sassi si trovano su un enorme banco calcarenitico a 150 metri sul livello del torrente, ma fin dall'epoca neolitica, è stata sfruttata la friabilità della roccia e le pendenze per realizzare un complesso sistema di canalizzazione delle acque, condotte in cisterne, facendo di Matera uno dei più antichi esempi di bio-architettura al mondo. La grande cisterna denominata Palombaro Lungo, aveva pareti alte quindici metri ed era fino a poco tempo fa navigabile. Oggi i Sassi offrono un panorama culturale particolarmente suggestivo. Dal punto di vista architettonico, incredibili sono gli elementi stratificati scavati dall'uomo, le chiese rupestri, le aree di sepoltura, che si alternano alle costruzioni medievali, rinascimentali e barocche, fino a quelle moderne, un insieme magico che non si può dimenticare.

ALESSANDRO MANZONI E LA MORTE DI NAPOLEONE

La poesia del grande poeta s'intreccia con le vicende del grande condottiero

Il pastore Orelli della Comunità Riformata di Bergamo, celebre latinista, ebbe ad osservare che Alessandro Manzoni manifestò aspri dissensi per il servilismo dimostrato dai Monti verso Napoleone. Lo stesso Manzoni rivelò grande diffidenza verso l'imperatore per le decisioni assunte a Campoformio in merito alla cessione del Veneto all'Austria ma, soprattutto, per le promesse di libertà subito smentite. Il poemetto *Del trionfo della Libertà* (1801) come le altre opere giovanili del Manzoni esulta per la vittoria riportata dai francesi sugli austriaci a Marengo, ma rileva evidenti segni di delusione per quanto poi era avvenuto nella politica italiana. Napoleone Bonaparte scese in Italia nel 1800 e nell'anno successivo convocò il conte Francesco Melzi d'Eril per conoscere la situazione politica italiana. Questi consigliò inutilmente Napoleone a fondare nell'Alta Italia uno stato monarchico indipendente, ma dovette accontentarsi di divenire nel 1802 vicepresidente della Repubblica Italiana che sostituì la Repubblica Cisalpina istituita il 29 giugno del 1797. Il Melzi riordinò le finanze e l'amministrazione del territorio affidatogli fino al 1805, anno in cui Napoleone assunse il titolo di Re d'Italia, mentre il Manzoni varcava le Alpi per raggiungere Parigi. Nella capitale francese egli incontrò altri ideologi i quali, pur avendo aderito in un primo tempo alle azioni napoleoniche, constatarono tristemente che si era trattato di semplici promesse, subito cancellate, senza nemmeno tentare l'attuazione dei pro-



Andrea Appiani, Ritratto di Napoleone
Vienna, Kunsthistorisches Museum



Anonimo inglese, Alessandro Manzoni nel 1805, olio su tela. Casa Manzoni di via del Morone, Milano

grammi proposti. Alessandro Manzoni rimase a Parigi presso la madre dal 1805 al 1810, frequentò il salotto di Sofia Condorcet e degli altri pensatori repubblicani, fra i quali spiccavano i nomi di Pietro Cabanis e di Antonio Destutt de Tracy; si unì in stretta amicizia con Claudio Fauriel, autore del libro *Des derniers jours du Consulat* e traduttore delle sue tragedie in francese. Quando ritornò a Milano rinnovò le relazioni con Sigismondo Trechi e Federico Confalonieri e con loro aderì al Partito Italico per preparare la rivoluzione contro l'occupazione francese. Il 17 luglio del 1821, nella sua villa di Brusuglio nei pressi di Milano, Manzoni ebbe la notizia della morte di Napoleone e in tre giorni compose *Il cinque maggio*. Quest'ode è stata definita da Francesco De Sanctis: *la storia del genio rifatta dal genio, dove l'epopea napoleonica, nel fragore delle battaglie, nella gloria delle vittorie, nel silenzio tenebroso della disfatta viene osservata con l'animo del cristiano che vede nell'Onnipotente l'ardita speranza della consolazione infinita*. In occasione della morte di Antonio Rosmini (Rovereto 1797-Stresa 1855), l'Accademia della Crusca rivolse l'invito al Manzoni di tessere l'elogio dell'illustre amico deceduto. Il 7 luglio del 1855 egli rispose: *Per quanto sia la*

Alessandro Manzoni e la morte di Napoleone

compiacenza ch'io possa sentire nel lodare Antonio Rosmini, è maggiore in me il desiderio di vederlo lodato degnamente, e questo mi obbliga a confessare che un tale incarico passa le mie forze. Quel tanto che dagli scritti e dai discorsi di quell'uomo unico, e non mai abbastanza pianto, ho potuto conoscere della sua sapienza, non serve che a farmi conoscere quanto mi manchi per poterne rendere un degno conto, soprattutto con dei rapidi cenni. Don Lisander commemora Napoleone, ma non tesse le lodi di Antonio Rosmini. Per il primo dimostra quanto la Provvidenza possa fare con sereno giudizio. Per il secondo rivela il suo silente dolore, che impedisce di commemorarlo *con dei rapidi cenni.*

Lucio Causo



Charles Auguste Guillaume Steuben Morte di Napoleone a Sant'Elena

ANNIBALE. UN MITO MEDITERRANEO

Fino al 17 marzo Palazzo Farnese di Piacenza ospita la mostra che ripercorre l'epopea del grande condottiero cartaginese

L'esposizione Annibale. Un mito mediterraneo, curata dal professor Giovanni Brizzi, accademico italiano e massimo esperto di Annibale, è un viaggio nella storia del Mediterraneo all'epoca delle Guerre Puniche, attraverso la vicenda dell'uomo che osò sfidare Roma. La rassegna si propone come un percorso immersivo che si snoda tra i sotterranei della storica residenza ducale piacentina, recentemente restaurati, dove la tecnologia incontra il rigore della ricerca storica.

Un affascinante itinerario tra preziosi reperti storici e artistici provenienti da istituzioni culturali italiane e internazionali e oggetti perduti in teche olografiche, con videoinstallazioni, videowall e proiezioni, che ricostruiscono l'avventura di Annibale e il contesto storico dell'epoca, tra Roma, Cartagine e il Mediterraneo intero. Particolare attenzione è stata riservata alla centralità strategica della Piacenza romana. La mostra, con il progetto TWOSHOT e da Gli Orsi Studio di Milano, è pro-

mossa dalla Fondazione Piacenza e Vigevano, dal Comune di Piacenza, dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio e dai Musei di Palazzo Farnese, patrocinio del MiBAC, della Provincia di Piacenza, di Musei in Rete e Destinazione Emilia, contributo della Regione Emilia-Romagna, della Camera di Commercio di Piacenza, di Iren, in collaborazione con Capitale Cultura e Fondazione Cineteca Italiana di Milano; main partner Crédit Agricole Italia; media partner La Libertà.



G. Maisto. Art Direction TWOSHOTe Gli Orsi Studio

APPUNTAMENTI GENOVESI CON L'ARTE

Palazzo Reale e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola aprono al 2019

Il 2018 si è chiuso con ottimi risultati per Palazzo Reale e Palazzo Spinola, grazie a una serie di mostre importanti e oltre un centinaio di eventi svolti, da aperture straordinarie a concerti, da presentazioni di volumi ad attività per le famiglie e per le scuole, da specifici progetti legati al tema dell'accessibilità a percorsi a tema, raggiungendo così lo storico risultato di oltre 114.000 ingressi. Il 2019 si è quindi aperto sotto buoni auspici.

La mostra dedicata al celebre scultore ligneo Anton Maria Maragliano resterà a disposizione del pubblico fino al 10 marzo 2019. L'esposizione sarà accessibile al pubblico con biglietto ridotto e lungo il percorso della mostra saranno presenti giovani storici dell'arte a disposizione dei visitatori. Il Museo di Palazzo Reale sarà aperto dalle 13.30 alle 19.00. Presso la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola si potranno ammirare le ultime nuove acquisizioni, esposte in approfonditi percorsi tematici nelle sale del terzo piano: dal magnifico ritratto di Francesca Maria (Cicchetta) Durazzo di Anton von Maron al sontuoso Anton Giulio II Brignole Sale di Hyacinthe Rigaud, fino all'Allegoria della Pittura di Bernardo Strozzi, assoluto capolavoro degli anni veneziani. Torna l'appuntamento con la prima domenica del mese che, secondo il decreto ministeriale in vigore dal 1° luglio 2014, sarà possibile visitare gratuitamente Palazzo Reale e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola.



Situato in via Balbi, a poca distanza dalla sede universitaria e dalla stazione ferroviaria di Genova Piazza Principe, il Palazzo Reale fa parte di un importante complesso architettonico sei-settecentesco in stile barocco genovese, del quale sono conservati intatti gli interni di rappresentanza, dagli affreschi agli stucchi, dai quadri agli arredi (Foto WCL)

LA MEMORIA DELLA GUERRA

L'opera di Antonio Giuseppe Santagata da aprile al Teatro del Falcone



L'operadi Antonio Giuseppe Santagata é stata principalmente pittorica dove si sono inserite esperienze nella scultura e nella medagliistica. Alcuni bassorilievi in bronzo sono custoditi nella Galleria d'Arte Contemporanea Genova-Nervi. A Roma nella cappella della Casa dei ciechi di guerra si trova una Via Crucis in terracotta, il Cristo in croce e la Madonna del Grappa. La rappresentazione della Grande Guerra fu un tema che coinvolse particolarmente l'artista, che partecipò al conflitto, durante il quale rimase gravemente ferito. Per questo motivo la sua rappresentazione offre uno sguardo veritiero e senza retorica della vita al fronte. Rientrato dalla guerra e grazie all'amicizia con Carlo Delacroix, president dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, Santagata fu richiesto per la decorazione di molte Case del Mutilato, divenendo u o dei maggiori protagonisti della stagion murale italiana del dopoguerra. Organizzata da Palazzo Reale e da Palazzo Ducale, oltre ad una vasta panoramica della produzione murale di Santagata, la mostra presenterà cartoni e bozzetti di artisti del periodo, offrendo un interessante spaccato della guerra e dell'arte del periodo.

DA MONET A BACON. A Palazzo Ducale i capolavori della Johannesburg Art Gallery

L'arte unisce Genova e la città sudafricana nel ricordo di Nelson Mandela a cento anni dalla sua nascita

Fino 3 marzo 2019, Palazzo Ducale di Genova ospita la mostra con i capolavori della Johannesburg Art Gallery, aperta al pubblico nel 1910, che vanta un patrimonio di grande valore artistico. L'esposizione, prodotta e organizzata da ViDi, in collaborazione con Comune di Genova e Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, curata da Simona Bartolena, propone 60 opere, tra olii, acquerelli e grafiche, provenienti dalla prestigiosa pinacoteca sudafricana, che ripercorrono oltre un secolo di storia dell'arte internazionale, dalla metà del XIX secolo fino al secondo Novecento, attraverso i suoi maggiori interpreti, da Courbet a Corot, da Monet a Degas, da Rossetti a Millais, da Picasso a Bacon, da Lichtenstein a Warhol a molti altri. L'esposizione consente di scoprire l'affascinante storia della Johannesburg Art Gallery. Principale protagonista della nascita e della formazione della collezione museale fu Lady Florence Phillips, moglie del magnate dell'industria mineraria Sir Lionel Phillips, convinta che la sua città dovesse avere un museo d'arte. Per questo motivo vende un diamante azzurro regalatole dal marito per acquistare i primi lavori, supportata da Hugh Lane, protagonista della scena culturale anglosassone, che le suggerisce possibili acquisizioni. Il museo presenta una selezione di opere di straordinaria qualità e modernità, arricchita nel tempo con acquisizioni e donazioni.



Antonio Mancini, Lady Phillips, 1909, olio su tela, cm 90, 1 x 76,5

VITTORIO SGARBI NOMINATO PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CANOVA

Il 27 gennaio 2019 l'onorevole Vittorio Sgarbi è stato nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Canova Onlus. La nomina è stata ufficializzata nella seduta del Consiglio di Amministrazione tenutasi sabato 26 gennaio a Possagno. Sgarbi subentra a Franca



Coin, che in tre anni di mandato ha reso possibile la collaborazione della Fondazione con istituzioni museali internazionali e l'avvio di importanti attività di restauro. La nomina di Vittorio Sgarbi ha l'obiettivo di proseguire in questa direzione di apertura e innovazione nel rispetto del patrimonio e dell'eredità di Possagno. Di fondamentale importanza sarà il coordinamento delle attività in preparazione alle celebrazioni canoviane, che avranno inizio l'11 luglio 2019, a 200 anni dalla posa della prima pietra del Tempio di Possagno, per giungere al 13 ottobre 2022, data che segna i 200 anni dalla morte del Canova. In questi quattro anni la Gypsotheca e Museo Antonio Canova sarà il fulcro di iniziative culturali per celebrare il massimo esponente del neoclassicismo nel mondo. *A seguito delle dimissioni della sig.ra Franca Coin, che voglio ringraziare ancora per il lavoro svolto, sono orgoglioso e onorato di aver ricevuto la disponibilità del prof. Vittorio Sgarbi a ricoprire il ruolo di Presidente della nostra Fondazione. Sono sicuro che con la sua enorme cultura e la sua grande conoscenza dell'arte, saprà guidare nel modo migliore il nostro ente attraverso questi impegnativi anni di celebrazioni canoviane.* Valerio Favero, Sindaco di Possagno

LA LEGGENDA DEL PIAVE

I versi e le canzoni che hanno accompagnato le vicende della Prima Guerra Mondiale e la liberazione della città di Trieste

Nel 1918 praticamente nessuno possedeva la radio, ma in famiglia tutti seguivano ugualmente lo svolgimento della guerra che si combatteva contro gli Imperi Centrali. Si piantavano le bandierine tricolori sulla carta geografica: Monte Nero, Carso, Isonzo. Le bandierine di carta avanzavano centimetro per centimetro sulla strada che portava a Trento e Trieste. Poi una sera il nonno rincasò accigliato, tolse quattro bandierine tricolori dalla cartina e le attestò sul Piave: una tenue linea azzurra, simile ad una vena sullo sfondo rosa del Cadore. Furono giorni terribili, mesi di ansia e di paura. La disfatta pareva inevitabile. Un giorno si sentì nell'aria una canzone e la paura passò: *Il Piave mormorava/calmo e placido, al passaggio/dei primi fanti, il ventiquattro/maggio*. Chi aveva scritto questi versi e ne aveva composto la musica era un impiegato delle Poste e Telegrafi di Napoli di nome Giovanni



Una delle prime trincee scavate lungo l'argine destro del Piave del 1917 dal Regio Esercito dopo la disfatta di Caporetto.



Incitazione patriottica del generale Ignazio Pisciotta

Gaeta; ma in arte, giacché si diletta di musica e versi di canzonette, aveva assunto lo pseudonimo di E. A. Mario. Scoppiata la guerra, egli si munì di un bracciale azzurro (che distingueva gli impiegati postali viaggianti) e saltò su una tradotta che lo avrebbe condotto fino alle tormentate province del Veneto. Egli vide lo scenario dei monti brulli, severi, nel silenzio rotto dai lampi e dai boati degli obici, passò tra file di elmetti e di grigioverde, di profughi e autoambulanze. Finché giunsero le tragiche giornate di Caporetto. L'attacco era stato sferrato, tremend. Terribile il bombardamento dei cannoni d'ogni calibro, le linee avanzate dell'esercito italiano furono completamente distrutte. Tutto pareva perduto: imbaldanzito dal trionfo il nemico avanzava con furibonda vertigine. I fanti che si erano coperti di gloria, che da San Martino a Doberdò avevano espugnato tutti i baluardi tenuti dal nemico lasciandovi innumerevoli segni della lotta, arretravano ora stupiti, folli di dolore. Il cuore del povero impiegato postale ne raccoglieva l'ira e lo sgoamento. Quand'ecco il Piave in piena, a Zenson, a Fossalta, fino alle paludi del Sile è in piena logistica: ... *si vide il Piave/rigonfiar le sponde,/e come i fanti combattevan l'onde!* I versi de La leggenda del Piave, composti di getto nella notte del 23 giugno 1918, furono annotati su un modulo telegrafico e questo cimelio figura oggi nel Museo delle Poste e Telegrafi di Napoli. E così, questa canzone dilagò in un baleno su tutto il fronte: i soldati si scambiavano le copie manoscritte, le leggevano a lume di candela, le facevano circolare in trincea molto tempo prima che uscisse l'edizione stampata. Sicché, quando il 20 agosto 1918 Gina de Chamey cantò l'inno in pubblico sul palcoscenico del teatro Ros-

La leggenda del Piave

sini di Napoli, quella non poté dirsi la prima esecuzione. La voce dell'artista trovò un'immediata risonanza nella platea chiazzata di grigioverde: alcuni fanti venuti in licenza dal fronte, sin dalla prima strofa unirono il coro delle loro voci a quella della cantante. Nell'estate del 1918 le speranze degli italiani sembravano prossime a tradursi in realtà. La leggenda del Piave accompagnava le truppe verso la vittoria e la liberazione di Trento e Trieste. Di questo sentimento popolare si fecero interpreti due torinesi: il maestro Colombino Arona e il poeta Giovanni Drovetti, che composero una musica semplice e toccante e dei versi scritti di getto che parlavano di Trieste con tanto amore. **Lucio Causo**

La campana di San Giusto

Nell'estate del 1918 le speranze degli italiani sembravano prossime a tradursi in realtà. *La leggenda del Piave* accompagnava le truppe verso la vittoria e la liberazione di Trento e Trieste. *La campana di San Giusto*, il brano musicale patriottico scritto da Giovanni Drovetti e musicato da Co-



Le ragazze di Trieste il giorno della Liberazione



Trieste. Il campanile di San Giusto

lombino Arona, fu interpretato per la prima volta da Giorgina Goletti presso il teatro Michelotti di Torino e il successo fu travolgente. Ben presto la canzone, subito pubblicata dall'editore Gori, si diffuse in tutte le città d'Italia meno che a Trieste, ancora dominata dall'esercito austro-ungarico. A questo punto, un ufficiale italiano prigioniero a Gorizia, rilasciato dal carcere pochi giorni dopo, una volta giunto a Trieste diffuse la canzone in gran segreto. Non passarono due giorni che già tutti i triestini l'avevano imparata a memoria. E fu così che la mattina del 3 novembre 1918 la popolazione di Trieste, che già aveva cacciato lo straniero dalla città, andò incontro ai bersaglieri che stavano sbarcando dal cacciatorpediniere Audace intonando *La campana di San Giusto*. La canzone di una guerra, di una generazione, di una vittoria. **L.C.**

*Per le spiagge, per le rive di Trieste,
suona e chiama di San Giusto la campana.*

*L'ora suona, l'ora suona non lontana,
che più schiava non sarà.*

*Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:*

*Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!*

*Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:*

*Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!*

*Avrà baci, fiori e rose la marina,
la campana perderà la nota mesta.*

*Su San Giusto sventolar vedremo a festa
il vessillo tricolor.*

*Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:*

Oh Italia, oh Italia del mio cuore

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città a cura di Matilde Mantelli

MILANO E IL CINEMA

Fino al 10 febbraio 2019, le sale di Palazzo Morando di Milano accolgono una mostra che analizza il rapporto tra il capoluogo lombardo e lo sviluppo dell'industria cinematografica dalle prime sperimentazioni degli anni Dieci all'epoca d'oro degli anni Sessanta, fino alle produzioni più recenti con la nascita di un genere-commedia tutto milanese



Comparse che interpretano degli spazzini fotografate in Piazza del Duomo durante la lavorazione di una scena del film *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica, 1951; ©ArchiviFarabola

Forse non tutti sanno che Milano è stata la culla del cinema italiano. La storia della "settima arte" nel nostro paese inizia con Italo Pacchioni, a cui si devono i primi filmati del cinema di casa nostra. Questi nel lontano 1896 assiste a Parigi alle prime proiezioni dei fratelli Lumière e, tornato in Italia, riesce a costruire cineprese e macchine da proiezione assemblando pezzi singoli acquistati in Francia. La vendita di queste apparecchiature al tempo era proibita per preservarne il brevetto. Nello stesso anno Pacchioni apre a Milano il primo cinematografo italiano. Successivamente, nel 1908 grazie al talento e alla passione uniti

ad uno spregiudicato spirito imprenditoriale del fotografo, regista e produttore Luca Comerio, sorge a Milano in via Serbelloni un edificio dotato di laboratori fotografici e teatri di posa. Non contento, Comerio l'anno successivo fa costruire a Turro, nella zona nord-est di Milano, uno stabilimento cinematografico, allora tra i più grandi ed attrezzati al mondo, dotato di un teatro per la cui copertura venne utilizzata la tettoia in vetro della stazione di Trastevere a Roma appena smantellata, un'interessante anticipazione dei principi di sostenibilità che contemplano l'utilizzo di materiali destinati allo scarto. Il coinvolgente viaggio attraverso

il rapporto tra Milano e il cinema prosegue nei decenni restituendo una visione della storia, del costume e della società, uno spaccato delle problematiche che hanno contraddistinto le grandi metropoli nel corso dei decenni, dagli anni trenta fino agli anni ottanta. Seguendo il racconto di grandi registi come De Sica, Antonioni, Visconti, Olmi, Ferreri, solo per citare i più noti, riviviamo gli aspetti nevralgici delle città cresciute a dismisura, con la tipica dicotomia tra centro e periferia, la difficile integrazione tra locali ed immigrati dal sud della penisola, il boom economico degli anni sessanta con le sue conseguenze positive e negative,

segue

MILANO E IL CINEMA

la corsa al "posto fisso", la sfrenata ricerca del benessere, l'alienazione, la spersonalizzazione, la noia esistenziale. Per arrivare al genere "poliziottesco" ed al cinema politico degli anni settanta, un periodo molto difficile contrassegnato da atmosfere cupe, elevato tasso di criminalità, sparatorie, sequestri, omicidi, il cui sfondo obbligatorio è la grande città dove il disagio, l'inquietudine e le contraddizioni della modernità sono più evidenti e tangibili. Gli anni ottanta registreranno un ritorno alla commedia all'italiana, animata soprattutto dai comici del Derby Club. Un doveroso tributo viene reso anche al cinema pubblicitario che raggiungerà il suo culmine con "Carosello", un programma divenuto un culto, prodotto interamente a Milano ed al cinema d'animazione, il cui massimo rappresentante è stato Bruno Bozzetto che, negli anni sessanta e settanta, con il suo "Signor Rossi", un misto tra il vagabondo di Charlie Chaplin ed il giovane di Buster Keaton, ha saputo esprimere con ironia e delicatezza la solitudine, le nevrosi, le speranze e i sogni infranti che hanno accompagnato il boom economico. Curata da Stefano Galli, promossa da Comune di Milan, Cultura, Direzione Musei Storici, nell'ambito del palinsesto Novecento italiano e organizzata da MilanoinMostra col patrocinio della Regione Lombardia, l'esposizione presenta fotografie, manifesti, locandine, contributi video e memorabilia in grado di ripercorrere un secolo di storia del cinema a Milano. Catalogo edizioni MilanoinMostra. **M. M.**



Manifesto del film Audace colpo dei soliti ignoti

CARLO CARRÀ A MILANO

Una grande mostra a Palazzo Reale

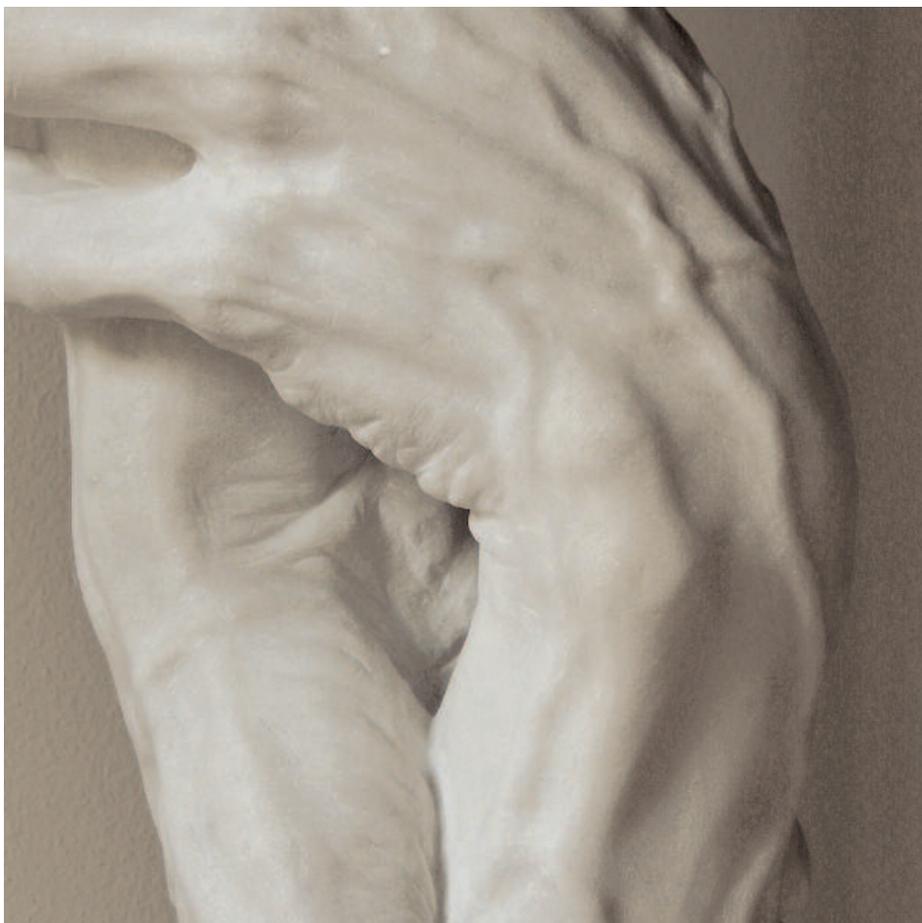


A Palazzo Reale una grande mostra dedicata a Carlo Carrà (1881/1966), uno dei più grandi maestri del Novecento, protagonista fondamentale dell'arte italiana e della pittura moderna europea, che ha lasciato un segno indelebile con uno stile rimasto vitale in tutta la sua produzione artistica. Si tratta della più ampia e importante rassegna antologica mai realizzata su Carrà, un'occasione irripetibile che vede riunite circa 130 opere, concesse in prestito dalle più importanti collezioni italiane e internazionali, pubbliche e private. Carlo Carrà è stato il grande artista che aderì al futurismo e poi alla corrente metafisica. Erede della tradizione ottocentesca ha preso parte a tutte le vicende del rinnovamento artistico dell'epoca nuova, dal Futurismo alla metafisica, dal Novecento, ai Valori plastici. In occasione della mostra Civita propone alle scuole di ogni ordine e grado un'articolata offerta articolata per avvicinare gli studenti all'arte e far conoscere approfonditamente tutta la produzione artistica di questa figura centrale nel panorama culturale del Novecento. (Foto: Carlo Carrà *Vele nel porto*, 1923 Olio su tela. c. 52x67. Firmato e datato in alto a sinistra: "C.Carrà 923" Firenze, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi).

ELENA MUTINELLI. Fino a qui noi siamo

La nuova personale dell'artista alla Galleria Après-coup Arte di Milano

Dai disegni alle sculture la nudità, il rifiuto degli orpelli che la società ci costruisce addosso, il bisogno di sincerità, di ritorno allo stato primordiale. Un urlo, un prorompere di sentimenti di odio, di amore in questi corpi che s'intrecciano fondendosi e rendendo impossibile stabilirne i confini. Corpi avvinghiati che trasmettono sensazioni rassicuranti, corpi che sembra vogliano liberarsi dalla materia, mani che si contorcono. E' lotta contro l'altro? E' il desiderio di unirsi con l'altro? Funi che liberano o che imprigionano? Dorsi e natiche ricchi di sensualità che sembrano voler sfuggire agli sguardi indiscreti. Questa è l'arte di Elena Mutinelli, un'arte in cui la vita pulsa in maniera dirompente, un'arte che non offre certezze, ma che vuole suscitare interrogativi, dubbi, abbandonandosi alla libera interpretazione dell'osservatore. La galleria Après-coup Arte offre fino al 29 marzo 2019 un'affascinante selezione di 28 opere di Elena Mutinelli, per la quale ha scelto il titolo di una scultura inedita, esposta in mostra *Fino a qui noi siamo*, una citazione dalle Elegie Duinesi di Rainer Maria Rilke, che suscita la suggestione del mistero in cui è avvolto il nostro futuro. La galleria d'arte contemporanea Après-coup Arte con l'attiguo spazio Bistrot/Proscenio, un ambiente caldo ed accogliente arredato con gusto raffinato, situato nel cuore dello storico-quartiere di Porta Romana, oltre a mo-



Elena Mutinelli, Nodi particolari. Marmo, fune, ferro - 56x20x21 cm.

stre d'arte propone interessanti iniziative culturali, tra cui spettacoli teatrali e concerti di musica jazz, e si propone di diventare un crocevia che, come auspicano David Ponzecci, fondatore e direttore esecutivo, e Sarah Lanzani, direttrice artistica, *sia in grado di generare ed offrire un humus fertile di idee, di arte in tutte le sue forme, di cultura, di creatività, che si espandano oltre il suo stesso perimetro.* **Matilde Mantelli**

Elena Mutinelli si dedica alla scultura fin da adolescente, frequentando a Milano lo studio di Gino Cosentino, allievo di Arturo Martini, che le insegna l'amore per il marmo e la forma. Dopo aver conseguito la Laurea in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera si trasferisce a Pietrasanta per apprendere la tecnica del marmo. Nel 1995 si stabilisce a Milano dove lavora con prestigiose gallerie d'arte. Dal 1994 collabora con la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano per riprodurre fedelmente dal modello originale gli ornati del Duomo di Milano. Le sue opere hanno avuto il riconoscimento del pubblico e delle gallerie che le hanno dedicato importanti mostre personali e collettive e fanno parte di collezioni internazionali private e pubbliche. Nel 2012 apre un nuovo studio in Brianza esponendo attivamente in mostre istituzionali. Nel 2015 lavora con l'Assessorato alla Cultura di Pietrasanta e la Regione Toscana per un progetto in collaborazione con il Concilio Culturale dell'Alabama (Usa). Ha ricevuto importanti riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Foto a sinistra: Nel corpo, 2016. matita e olio su tavola scolpita.



Nel corpo, 2016. Matita e olio su tavola scolpita

PICASSO. METAMORFOSI

A Palazzo Reale la mostra dedicata al rapporto multiforme che il fecondo genio spagnolo ha sviluppato con il mito e l'antichità

Con questa mostra il Palazzo Reale di Milano prosegue il cammino intrapreso nel 1953 con la grande esposizione dedicata all'artista spagnolo, un evento straordinario, perché non solo rappresentava la prima rassegna dedicata dal nostro paese al grande maestro, ma vantava tra le opere esposte *Guernica*, il capolavoro che per la prima volta dal 1939 rientrava in Europa. Successivamente, nel 2001 a quasi cinquant'anni di distanza, viene proposta una nuova indagine sull'opera di Picasso con una mostra *Picasso. Duecento capolavori dal 1898 al 1972* che vede esposti capolavori provenienti dalla collezione privata del maestro, molti dei quali sconosciuti al pubblico, affascinante testimonianza della sua vita intima. Con questa rassegna la città di Milano partecipa all'iniziativa *Picasso – Méditerranée*, promossa e coordinata dal Musée Picasso di Parigi, un vasto pro-

getto multidisciplinare nato con l'obiettivo di scandagliare i legami dell'artista con le culture che si sono avvicinate in ambito mediterraneo. Il percorso espositivo, in cui si possono ammirare le opere del maestro accostate a grandi capolavori dell'antichità, tra cui opere greche, romane, etrusche, propone un'affascinante indagine sul rapporto di Picasso con i miti e l'arte classica, evidenziando le fonti d'ispirazione e le matrici iconografiche di molte sue creazioni. *Non c'è passato né futuro in arte*, il maestro rivisita e reinterpreta i miti della classicità costruendo una relazione emozionante e viva tra temi e motivi antichi e contemporanei, rivoluzionando i canoni del "bello" classico, *perché l'arte non è l'applicazione di un canone di bellezza, ma ciò che l'istinto ed il cervello elaborano dietro ogni canone*. Un'ulteriore testimonianza della sua inesauribile attività e dei numerosi modi e stili

che hanno contraddistinto la sua creatività artistica in una incessante e prolifica metamorfosi, che ha fatto di lui uno dei grandi maestri dell'arte del secolo passato. Promossa e prodotta da Comune di Milano Cultura, Palazzo Reale e MondoMostreSkira, la mostra è stata curata da Pascale Picard, direttrice dei Musei Civici di Avignone. Il progetto, tappa milanese della grande rassegna europea triennale *Picasso Méditerranée*, promossa dal Musée Picasso di Parigi con altre istituzioni internazionali, presenta circa 200 opere tra lavori di Picasso e di arte antica cui il grande maestro si è ispirato, provenienti dal Musée National Picasso di Parigi, i Musei Vaticani di Roma, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Musée Picasso di Antibes, il Musée des Beaux Art di Lione, il Centre Pompidou di Parigi, il Musée de l'Orangerie di Parigi, il Museu Picasso di Barcellona. **Matilde Mantelli**

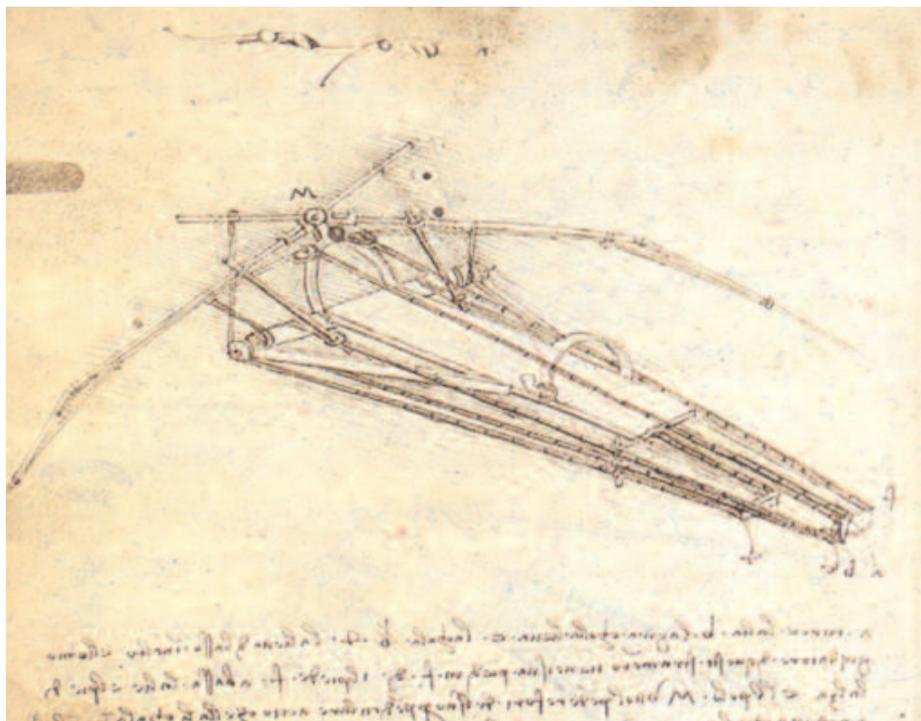


Pablo Picasso, Bacchanali (Foto M. M.)

TRECCANI IN CAMPO PER LEONARDO

**Da aprile una grande mostra a Palazzo Reale di Milano
Le macchine leonardesche realizzate da Studio Azzurro**

L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, insieme al Comune di Milano, sarà il promotore e il produttore di una grande esposizione, prevista a Palazzo Reale da dal prossimo mese di aprile, dedicata a Leonardo per celebrare i 500 anni dalla sua morte. Sarà Studio Azzurro, collettivo noto a livello internazionale per la poetica tecnologica e interattiva, a realizzare questo percorso immersivo popolato da macchine leonardesche. I visitatori potranno avvicinarsi alle macchine sensibili progettate da Studio Azzurro per scoprire il genio eclettico di Leonardo, enciclopedico e contemporaneo. Una sensazionale mostra/evento, un appuntamento imperdibile che sarà per tre mesi la punta di diamante delle celebrazioni e che inaugura anche l'affacciarsi di Treccani sulla scena delle grandi mostre d'arte. (a destra: Progetto di macchina volante)



I CHIOSTRI DI SANT'EUSTORGIO

**Il volume dedicato ad uno dei luoghi
più affascinanti di Milano**



I Chiostrini di Sant'Eustorgio, Silvana Editoriale, a cura di Alessia Devitini e

e Nadia Righi, è il volume realizzato grazie alla volontà dell'Istituto Gaetano Pini, che ha scelto di dedicare l'edizione 2018 della sua tradizionale strenna riservata ogni anno ad un luogo milanese di particolare importanza. Il volume ripercorre con testi divulgativi e con un ricchissimo apparato fotografico, la storia di questi luoghi affascinanti e tanto importanti per Milano, attraverso le opere d'arte qui custodite da secoli, partendo dalla basilica di Sant'Eustorgio, con le sue tradizioni, fra cui quella legata alla presenza delle reliquie dei Magi, con capolavori pittorici e scultorei e con la Cappella Portinari, gioiello del Rinascimento lombardo. La seconda parte è dedicata al Museo Diocesano Carlo Maria Martini con la sua collezione permanente di più di mille opere, dal II al XXI secolo, testimonianza della storia della fede e di bellezza cristiana.

IL VIAGGIO DELLA MEMORIA Mathausen, Gusen, Ebensee

l'Associazione Roberto Camerani organizza, per i giorni 8-9-10 Marzo 2019, un viaggio nei campi di sterminio di Mauthausen, Gusen ed Ebensee in Austria, luoghi del ricordo da non dimenticare. Come d'abitudine, l'Associazione Roberto Camerani ogni anno organizza uno o più viaggi con l'obiettivo di compiere un pellegrinaggio civile ricordando e raccontando diverse piccole storie, parti indispensabili per costruire una Storia più grande. Storie piccole di uomini grandi che hanno saputo lottare, soffrire, vincere o perire durante quella prova terribile. Il programma prevede: 3 giorni/2 notti (in pullman gran turismo). Data di partenza: 08 Marzo 2019. Città di transito: Linz e Salisburgo. Per saperne di più: www.camerani.it dove è possibile visualizzare tutto il programma di viaggio informazioni: info@camerani.it

LEONARDO & WARHOL IN MILANO

THE GENIUS EXPERIENCE

Nella chiesa più antica di Milano un itinerario di sei secoli nell'ambito delle celebrazioni del V centenario della morte di Leonardo

Dal 1 marzo al 30 giugno 2019, la Cripta di San Sepolcro a Milano ospita una grande mostra, un itinerario di sei secoli accompagnati da Leonardo da Vinci e Andy Warhol, due protagonisti delle loro rispettive epoche che hanno avuto in Milano un loro punto di incontro, seppur a quattro secoli di distanza. un'iniziativa. La mostra, curata da Giuseppe Frangi, è nata dall'idea del Gruppo MilanoCard, gestore della Cripta di San Sepolcro, in co-produzione con la Veneranda Pinacoteca e Biblioteca Ambrosiana e il Credito Valtellinese. Il percorso espositivo prende avvio dalla sala Sottofedericiana della Pinacoteca Ambrosiana e si apre con un'installazione multimediale che, attraverso immagini di grande suggestione, guiderà il visitatore nella Milano vissuta, disegnata e immaginata da Leonardo da Vinci per condurlo alla visione di The Last Supper di Andy Warhol, l'opera con cui nel 1986 il padre



Andy Warhol, The last supper. Collezione Creval

della Pop Art reinterpretò il capolavoro leonardesco. Interessante la tavola dell'Ultima Cena, che approda al Refettorio Ambrosiano e allo svelamento dell'opera di Warhol. Quindi, passando lungo il corridoio leonardiano, il percorso si chiuderà nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro, un luogo a cui Leonardo era molto legato e che in una mappa del Codex Atlanticus, indicava come il vero centro di Milano. La cripta, i cui restauri saranno a breve completati, è uno straordinario monumento artistico e archeologico nel cuore dell'antica Milano.

ANDY WARHOL. L'alchimista degli anni Sessanta

Alla Reggia di Monza uno degli assoluti maestri del Novecento



Liza Minnelli, 1978. Screenprint on paper

Fino al 28 aprile sarà a disposizione del pubblico, presso la suggestiva ambientazione della Reggia di Monza, la mostra che propone ben 140 opere dell'artista che meglio ha saputo interpretare la società contemporanea ed è stata curata da Maurizio Vanni, prodotta dal Consorzio Villa Reale e Parco di Monza e dall'Associazione Culturale Spirale D'Idee in collaborazione con l'Associazione Culturale Metamorfosi, col patrocinio del Comune di Monza e della Regione Lombardia, con la partecipazione nel catalogo realizzato da Silvana Editoriale della The Andy Warhol Art Works Foundation for the Visual Arts. Andy Warhol ha rappresentato la figura di un moderno alchimista, colui che ha trasformato la materia in forma che incontra il colore e la superficie per poi unirsi alla luce, alla bellezza estrema. Accompanya la mostra un volume (Silvana Editoriale) con testi del curatore, e testimonianze di Vladimir Luxuria, per gli aspetti legati alla rivoluzione sessuale e dei Nomadi, per quelli connessi alla musica e di Pietro Folena e Francesco Gallo Mazzeo. Dopo Monza, la mostra si trasferirà in tre meravigliosi palazzi storici pugliesi. Dal 9 maggio, infatti, e fino al 24 novembre, le 140 opere di Warhol saranno esposte in tre importanti spazi pugliesi: il Castello Normanno Svevo di Mesagne, Palazzo Tanzarella a Ostuni e Palazzo Ducale a Martina Franca.

I PROTAGONISTI DELLA SERIE LA CASA DI CARTA AGLI UFFIZI

La visita guidata dal direttore Schmidt ha stregato Professore e Berlino

Visita dei protagonisti della serie Netflix spagnola *La Casa di Carta* agli Uffizi di Firenze. Il Professore (Alvaro Morte), Berlino (Pedro Alonso) ed il regista del serial, Jesus Colmenar, sono giunti nella galleria fiorentina. A far loro da guida tra i capolavori del museo è stato lo stesso direttore Eike Schmidt. La visita è durata oltre un'ora: attori e regista si sono soffermati, in particolare, ad ammirare i *Duchi di Urbino* di Piero della Francesca, *la Primavera* e la *Venere* del Botticelli, *la tribuna del Buontalenti*, *l'Adorazione dei Magi* e *l'Annunciazione* di Leonardo, il *Tondo Doni* di Michelangelo (davanti al quale si sono concessi un selfie), la *Medusa* e il *Bacco* di Caravaggio. Anche il *Marte* di Bartolomeo Ammaniti ha attirato la loro attenzione. Il cast della Casa di Carta si trovava a Firenze per girare alcune scene della terza stagione della serie in piazza del Duomo e Piazzale Michelangelo.



Galleria degli Uffizi. Da sinistra: Pedro Alonso (Berlino), il direttore degli Uffizi Erike Schmidt e Alvaro Morte (il Professore)

FLORA COMMEDIA: CAI GUO-QUIANG AGLI UFFIZI

Dipingere i fiori, oltre i fiori

La mostra personale dell'artista contemporaneo cinese ispirata al Rinascimento fiorentino



Ignition of gunpowder painting Study of Birds, Photo by Tatsumi Masatoshi, courtesy Cai Studio 2018

Fino al prossimo 17 febbraio le Gallerie degli Uffizi ospitano la mostra personale del pittore e calligrafo Cai Guo-Qiang, co-curata da Erike Schmidt e Laura Donati, curatore del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie degli Uffizi. Il titolo della

mostra si ispira alla Divina Commedia di Dante Alighieri e l'artista ha tratto i soggetti dalla flora del Rinascimento, dipingendo la natura attraverso la rappresentazione floreale. L'artista si è dedicato allo studio della tecnica della punta d'argento presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi e ha visitato più volte il Giardino mediceo di Boboli. La Limonaia, antica serra della famiglia Medici e luogo in cui oggi continua la coltivazione della flora rinascimentale, è stata una delle principali fonti di ispirazione e Cai Guo-Qiang ha anche lavorato a stretto contatto con gli esperti botanici degli Uffizi. La mostra è allestita nelle dieci gallerie connesse alle sale caravaggesche del corpo principale degli Uffizi. Ogni galleria è dedicata a un tema specifico come il *Dialogo con Caravaggio*, il *Giardino del Rinascimento*, il *Giardino del Colore*, il *Giardino della Natura*, il *Giardino del Cosmo* e il *Giardino dell'Erotico*. Sessanta le opere e gruppi di dipinti di varie dimensioni realizzati con polvere da sparo, tra cui la tecnica della pittura tramite bastoncini d'incenso, ispirata alla collezione di disegni a punta d'argento degli Uffizi oltre a una selezione di bozzetti dell'artista che ne illustrano il processo creativo. La mostra ha ottenuto il supporto del Sig. e della Sig.ra Silas Chou e del Sig. e della Sig.ra Cheung Chung Kiu, e dai contributi speciali di Art Care Art Consultant co., Ltd. e della Shanghai International Culture Association. In mostra il catalogo in italiano, inglese e mandarino

AL DI LA' DEL VISIBILE**La fotografia
di Massimo Brizzi**

Microscaglie di ala di farfalla

Fino al 25 febbraio il fotografo Massimo Brizzi espone, presso il Museo della Fondazione Scienza e Tecnica a Firenze, le fotografie che nel gli hanno gli sono valse la Wiki Science Competition, il più grande grande concorso mondiale di fotografia scientifica organizzato dagli utenti delle piattaforme Wikimedia. Appassionato di entomologia e di fotografia, Brizzi ha unito queste due passioni, dedicandosi alla macro e microfotografia di ricerca, con particolare attenzione agli insetti. Inoltre, ha fotografato e documentato la microfauna presente nel sottobosco con l'obiettivo di far conoscere e rispettare la parte della natura che interagisce con l'acqua e da cui dipende il futuro della sopravvivenza sul pianeta.

**BOSCH, BRUEGHEL
ARCIMBOLDO****A Pisa
una mostra spettacolare**

Fino al 26 maggio presso gli Arsenali Repubblicani di Pisa va in scena uno spettacolo di arte digitale dedicato a grandi artisti del Cinquecento. Le opere di Bosch, Brueghel e Arcimboldo vengono proposte in una combinazione di immagini, musiche e tecnologia, uno spettacolo frutto di una regia sapientemente costruita da Gianfranco Iannuzzi, Renato Gatto e Massimiliano Siccardi, con la colonna sonora curata da Luca Longobardi. In 30 Minuti di spettacolo, con oltre 2.000 immagini e musiche, dai Carmina Burana di Carl Orff a Le quattro stagioni di Vivaldi fino alla versione tributo del 2012 di Stairway to Heaven dei Led Zeppelin, gli Arsenali si popolano di creature fantastiche e allegoriche dai colori cangianti in un'atmosfera lirica e poetica.



H. Bosch. Tavolo dei sette peccati

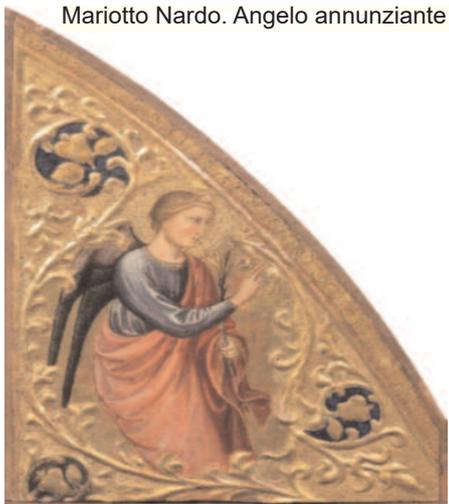
**ARISTOCRAZIE LUCANE
ARTIGIANATO ETRUSCO****Ricerche di archeologia
nella valle del Sauro**

Testa lo

Nella chiesa medievale di San Lorenzo in Ponte sono esposti corredi di età lucana, le tombe monumentali n. 2 e 3 della necropoli di Montagnola a Corleto Perticara e Guardia Perticara Potenza, oggetti di scavo archeologico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, frutto delle ricerche di archeologia preventiva connesse al Tempa Rossa Project della Total S.p.A. Si ammirano il cratere a figure rosse e la grande anfora della Tomba 3 e gli oggetti del corredo della medesima tomba; nella seconda sala tutti gli oggetti di corredo della Tomba 2. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, del Comune di Guardia Perticara, del Comune di San Gimignano, e dell'APT Basilicata.

GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI FIRENZE**Nuove acquisizioni 2016 - 2018**

Mariotto Nardo. Angelo annunziante



Il programma 2019 della Galleria dell'Accademia si è aperto con una piccola ma importante esposizione che fino al 5 maggio propone alcuni capolavori acquisiti che andranno ad arricchire le collezioni permanenti. Le tavole acquisite nel 2017 sono due sportelli provenienti da un tabernacolo disperso di Mariotto di Nardo, impreziosito da raffinate decorazioni in pastiglia dorata che racchiudono le figure dei santi, sicuramente frutto di una committenza prestigiosa ed eseguito intorno al 1420. Quattro opere sono giunte nel 2016 al Museo da un deposito situato presso la Certosa di Firenze: l'Incoronazione della Vergine e angeli di Mariotto di Nardo; la SS. Trinità del Maestro del 1419; la Madonna col Bambino in trono fra angeli del Maestro del 1416 e la Madonna col Bambino e santi di Bicci di Lorenzo. I due santi di Niccolò di Pietro Gerini, in origine scomparto destro di un trittico disperso, e la Madonna dell'Umiltà del raro Maestro della Cappella Bracciolini, sono state assegnate alla Galleria dopo il recupero da parte del Reparto Operativo dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Roma. Il bellissimo piccolo busto del drammaturgo Giovan Battista Niccolini (1782-1861) di Lorenzo Bartolini

FIRENZE IN FESTA. Le tradizioni popolari fiorentine

Il nuovo volume di Marco Ferri dedicato a feste e memorie ancora vive

Un nuova pubblicazione del giornalista professionista e studioso di storia contemporanea Marco Ferri si aggiunge ai saggi precedenti, rivelandone ancora una volta la competenza unita ad una piacevole capacità narrativa. *Firenze in festa* celebra quelle tradizioni popolari e feste ancora vive tramite quello stretto rapporto che ogni luogo continua ad avere con il proprio passato. Firenze è un luogo unico, magico e queste pagine portano alla ribalta un'epoca in cui Firenze celebra il proprio passato lungo un programma anche ricco, ma talvolta un po' troppo libero, poco rispettoso dei fatti. E questo non giova, perché se rievocazione dev'essere, che lo sia fino in fondo. In questo quarto libro dedicato a Firenze l'autore torna a uno dei suoi primi "amori": le feste e le tradizioni popolari. Il tema è già stato affrontato dall'autore su base regionale nel 2006. Adesso egli pone l'accento su Firenze, la sua città natale, che con varie rievocazioni tenta di non perdere il contatto con la propria storia. Marco Ferri inizia quindi un viaggio della memoria riletta attraverso l'esperienza personale di assidua partecipazione alle sfilate del Giglio rosso del Corteo del Calcio storico, rinominato oggi Corteo della Repubblica Fiorentina. Alla fine del lavoro di redazione del libro emerge il profilo di una città che vive da sempre in perenne bilico tra eventi religiosi ed eventi pagani, i quali conservano gelosamente, oltre a una generale condivisione di sentimenti d'appartenenza, anche l'eterno ciclo della vita, appuntamenti che si sommano, si legano, si mischiano e si confondono per offrire, a chi ha la pazienza e il privilegio di assistervi o prendervi parte, sensazioni uniche e irripetibili. Arte, storia, religione e tradizioni popolari costituiscono la ricchezza del luogo.



Marco Ferri

Firenze in festa

Le tradizioni popolari fiorentine



ANGELO PONTECORBOLI EDITORE
FIRENZE

Fondazione Franco Zeffirelli e Palazzo Strozzi

Una nuova collaborazione

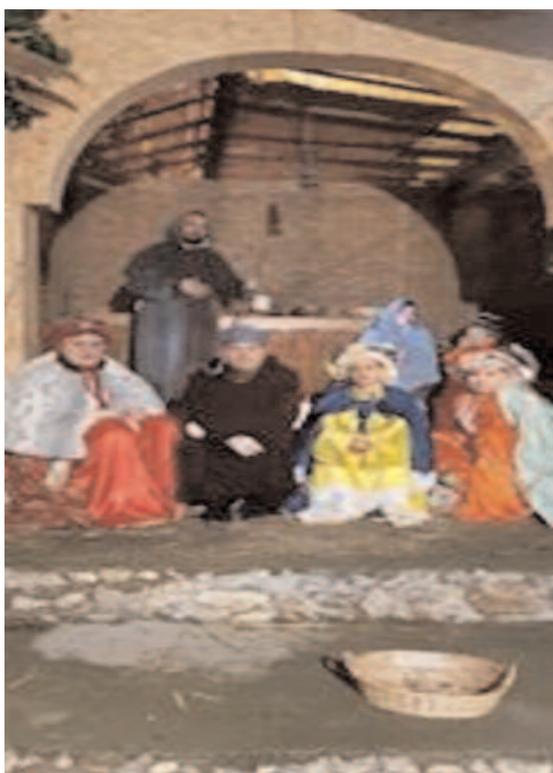


Nasce la collaborazione tra la Fondazione Franco Zeffirelli e la Fondazione Palazzo Strozzi e dà subito ottimi frutti. Da qualche giorno infatti il biglietto d'ingresso al Museo Zeffirelli di Firenze vale di più perché offre l'opportunità di ottenere uno sconto di prima fascia, con biglietto ridotto, per visitare le mostre di Palazzo Strozzi, principale sede fiorentina di esposizioni d'arte internazionali. Se sarà acquistato il biglietto per visitare le affascinanti Sale del Museo Zeffirelli, al primo piano del complesso monumentale di Palazzo San Firenze, si avrà l'opportunità di ottenere uno sconto per visitare le mostre di Palazzo Strozzi. Ovviamente l'opportunità sarà reciproca, perché i visitatori delle mostre di Palazzo Strozzi potranno ottenere lo sconto di prima fascia al momento dell'acquisto del ticket d'ingresso al Museo Zeffirelli. Il Museo Zeffirelli è aperto dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18; la biglietteria chiude alle ore 17; ulteriori informazioni: ticket@fondazionefrancozeffirelli.com

II PRESEPE VIVENTE DI SANTA CATERINA

Una tradizione che valorizza la dimensione pastorale che si ripete ogni anno

Santa Caterina (Lecce) Amici che si scambiano gli auguri di Natale, bar affollatissimi con la musica a tutto volume, chi sorseggia un cocktail, chi chiacchiera, chi è appena arrivato nel cuore della movida di Santa Caterina. Poi, d'un tratto, la marina di Nardò sembra arrestarsi ed osservare un religioso silenzio. Già, religioso: circa 130 ragazzi del Gruppo Scout Nardò 2 scendono da una barca giunta al porticciolo, per recarsi in pellegrinaggio verso la pineta parrocchiale in Via Pietro Micca, dove è stato allestito il presepe vivente. La luce di Betlemme è la luce della pace che da Betlemme giunge a tutti i popoli, attraverso una staffetta che arriva anche in Italia ed è la luce che originariamente è stata accesa dalla lampada sempre ardente sulla grotta di Betlemme. L'iter del presepe si apre con uno spazio preposto al censimento, dove siedono alcuni soldati romani e, dirimpetto, una matrona; si susseguono poi varie installazioni che riproducono le attuali occupazioni artigianali nostrane: dalle tessitrici all'arte della cartapesta, e poi ancora filatrici, lavandaie, pescatori e calzolai. Vi sono inoltre Erode ed Erodiade nonché la postazione dei sacerdoti: la si riconosce dalla stella ebraica e dal candelabro a sette braccia, sette come i giorni della settimana: *fu sera e fu mattina*, recita la Genesi. Difatti la luce scandisce il passaggio dalla notte al giorno, ogni giorno, per sette giorni. Curiose sono le zone di ristoro, dove i ragazzi del Catechismo e degli Scout giocano a carte, alimentano il fuoco e vendono pettole, pucce, panini e pezzetti di carne di cavallo ai visitatori. Ma ancor più curioso è vedere



come le signore del paese si mettono all'opera nell'insegnare a realizzare la pasta fatta in casa (orecchiette e i tipici "minchiaredधि") alle mamme dei ragazzi impegnati al progetto del presepe vivente. Si approda infine alla grotta della Natività, dove il bastone di San Giuseppe è un bastone fiorito, ricoperto sulla cima da gigli bianchi. La motivazione risale ad alcuni Vangeli apocrifi (popolari e non canonici, dunque), che narrano che il bastone del padre putativo di Gesù, originariamente secco, fiorì perché San Giuseppe, rivolgendosi all'angelo che gli apparve per annunciare la nascita del Messia, gli disse: *Se è vero quanto mi stai dicendo, che questo bastone secco fiorisca!* Ed ecco che fiorì (secondo tale versione apocrifia). *Questo è un presepe che si distingue per la capacità di valorizzare la dimensione pastorale della comunità parrocchiale: lo abbiamo realizzato ponendoci nella continuità di una tradizione già avviata molti anni fa, nel segno della massima gratuità e dello spirito di comunione fraterna, che mi auguro possa crescere sempre più*, ha affermato il parroco di Santa Caterina Don Francesco Martignano. Il presepe vivente è stato rappresentato come ultima data il giorno dell'Epifania (dalle 17 alle 20) l'arrivo dei tre Re Magi che, giunti dal Porticciolo si sono diretti verso la grotta. **Julia Pastore**

AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



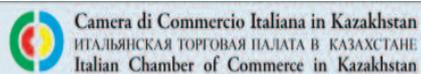
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704